

Marco Adamo, Stefano Aimone, Stefano Cavaletto

L'AGRICOLTURA PIEMONTESE 2010

Dati, tendenze e prospettive
tra le oscillazioni dei mercati e la riforma della PAC

Prospera
Osservatorio agroalimentare del Piemonte

245/2011

Marco Adamo, Stefano Aimone, Stefano Cavaletto

L'AGRICOLTURA PIEMONTESE 2010

Dati, tendenze e prospettive
tra le oscillazioni dei mercati e la riforma della PAC

Prospera
Osservatorio agroalimentare del Piemonte

245/2011



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- ▶ la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;
- ▶ l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;
- ▶ rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ▶ ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ▶ ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Enzo Riso, *Presidente*

Luca Angelantoni, *Vicepresidente*

Alessandro Manuel Benvenuto, Massimo Cavino, Dante Di Nisio,

Maurizio Raffaello Marrone, Giuliano Nozzoli, Deana Panzarino, Vito Valsania

COMITATO SCIENTIFICO

Adriana Luciano, *Presidente*

Giuseppe Berta, Antonio De Lillo, Cesare Emanuel,

Massimo Umberto Giordani, Piero Ignazi, Angelo Pichierri

COLLEGIO DEI REVISORI

Alberto Milanese, *Presidente*

Alessandra Fabris e Gianfranco Gazzaniga, *Membri effettivi*

Lidia Maria Pizzotti e Lionello Savasta Fiore, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Paola Borrione, Laura Carovigno, Renato Cagno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Ocelli, Giovanna Perino, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Giuseppe Virelli

©2011 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18 – 10125 Torino – Tel. 011/6666411 – Fax 011/6696012
www.ires.piemonte.it

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte



Il presente rapporto è stato realizzato con la collaborazione di Vittorio Ferrero e il supporto di I.RUR.



INDICE

1. INTRODUZIONE	7
2. LO SCENARIO ECONOMICO GENERALE	9
2.1 Lo scenario economico regionale	10
3. LA CRESCENTE VOLATILITÀ DEI MERCATI AGRICOLI	13
3.1 Le oscillazioni dei prezzi	13
3.2 Perché tali oscillazioni	16
3.3 Alcune considerazioni	21
3.4 Bibliografia	23
4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA EUROPEA E NAZIONALE	25
4.1 La congiuntura agricola europea	25
4.2 La congiuntura agricola nazionale	26
5. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE	31
5.1 Gli indicatori generali del settore agricolo	31
5.2 L'occupazione e gli scambi con l'estero	32
5.3 Le coltivazioni	35
5.4 Gli allevamenti	36
6. LE POLITICHE AGRICOLE	39
7. UNO SGUARDO ALLE AREE RURALI	43
7.1 La dinamica demografica	44
7.2 Alcuni aspetti fondamentali per le zone montane: servizi scolastici, ict e turismo	46
8. BREVE DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE IN ATTO NELLE PRINCIPALI FILIERE AGROALIMENTARI DEL PIEMONTE	51
9. UNO SGUARDO DELLE ANNATE PRECEDENTI	57





1. INTRODUZIONE

Nel 2010 la situazione economica mondiale ha mostrato segnali di miglioramento, soprattutto grazie al traino robusto delle economie emergenti. La ripresa è tuttavia molto diseguale tra le diverse aree del globo. L'Italia ha segnato una crescita molto contenuta e i margini per attivare misure di stimolo sono assai ridotti per la necessità di tenere sotto controllo i conti pubblici, problema che il nostro Paese condivide con altri stati europei e che rappresenta attualmente la maggiore minaccia al rasserenamento del clima economico.

Dopo essere stato colpito duramente dagli effetti della crisi, anche il settore agricolo internazionale ha iniziato la sua risalita. Nell'Unione Europea i migliori risultati sono stati ottenuti dai Paesi nordici e continentali. Meno brillanti invece i Paesi mediterranei, tra cui l'Italia dove la situazione complessiva è stata di stagnazione sui modesti livelli dell'anno precedente, seppure con una tendenza al miglioramento nel secondo semestre.

La rapida ripresa dei prezzi internazionali delle materie prime, tra cui le principali *commodities* agricole, stimolata dalla domanda dei Paesi emergenti, anche se inizialmente ha portato vantaggio ai produttori, sembra tuttavia creare condizione simili alla cosiddetta "bolla dei cereali" verificatasi tra il 2007 e il 2008.

Fu proprio lo scoppio di questa "bolla" a segnare l'avvio della crisi anche nel comparto agricolo, che inizialmente aveva mostrato una maggiore tenuta rispetto agli altri settori. Soprattutto, l'andamento dei prezzi conferma la crescente instabilità dei mercati agricoli, che rappresenta una severa minaccia per l'approvvigionamento alimentare nei Paesi poveri e un elemento di destabilizzazione dell'economia agroalimentare in quelli sviluppati.

É in questo scenario instabile che l'Unione Europea si appresta a varare una nuova riforma della PAC, la politica agricola comunitaria, che si annuncia di notevole portata. In particolare, la riforma – che entrerà in vigore nel 2014 – potrebbe agire in misura molto più incisiva rispetto alle precedenti in termini di ripartizione degli aiuti tra imprese e territori, con possibili effetti rilevanti anche sull'agricoltura nazionale e piemontese.

Il presente Rapporto si apre con una descrizione del quadro economico generale, per passare successivamente ad approfondire il rilevante tema della crescente instabilità dei mercati agricoli. Segue la consueta analisi congiunturale dell'agricoltura a livello europeo, nazionale e regionale.

Il Rapporto successivamente segnala le principali novità nell'ambito delle politiche, con particolare riferimento alla prossima riforma della PAC, e presenta alcune riflessioni sulle tendenze in atto nelle aree rurali del Piemonte. Il documento si chiude con schemi riassuntivi dedicati alla principali filiere agroalimentari del Piemonte e con un richiamo alle annate precedenti.





2. LO SCENARIO ECONOMICO GENERALE

Dopo un recupero rilevante nel corso del primo semestre del 2010, nella seconda parte dell'anno **l'economia mondiale** ha rallentato, facendo comunque registrare nella media annua una crescita del 5%, che segue alla contenuta contrazione del 2009 (-0,6%). L'evoluzione dell'attività economica si conferma peraltro squilibrata, con una più forte crescita delle economie emergenti ed un andamento a passo ridotto per quelle sviluppate. In un contesto globale di ulteriore crescita, la domanda in aumento di commodity ha innalzato il livello dei prezzi delle materie prime, in particolare energetiche ed alimentari, sospinta dalla domanda delle economie emergenti. Il livello d'inflazione rimane, però, contenuto nelle economie avanzate per l'ampio margine di capacità produttiva inutilizzata. Il commercio mondiale è cresciuto nel 2010 recuperando i livelli antecedenti alla crisi e si prevede continui ad espandersi, sebbene ad un ritmo più contenuto (+12% nel 2010, secondo il Fondo Monetario, e +7% circa nelle previsioni per il 2011).

La crescita dell'**economia europea** nel secondo semestre del 2010 ha continuato una tendenza espansiva seppur con un'attenuazione attribuibile all'esaurirsi degli effetti sull'attività economica delle misure di stimolo all'economia e della ricostituzione delle scorte da parte delle imprese. Tuttavia la crescita sostenuta, e migliore di quanto ipotizzabile a priori, delle economie emergenti e soprattutto degli Stati Uniti, avvenuta nell'ultimo trimestre dell'anno passato, ha determinato un aumento della domanda di esportazioni che ha controbilanciato una domanda interna ancora fiacca.

Le previsioni, formulate a febbraio 2011, prima del terremoto in Giappone e dell'acuirsi della crisi libica, apparivano in miglioramento (attesa una crescita del Pil del +1,8% nell'Unione e dell'1,6% nell'area Euro secondo *l'Interim forecast* della Commissione Europea di febbraio scorso) per la continuazione dell'espansione della domanda mondiale, che avvantaggerebbe le economie europee più orientate all'esportazione, ma anche per una certa ripresa della domanda interna. L'evoluzione dei consumi sarebbe invece piuttosto contenuta, a causa della debole espansione del reddito disponibile delle famiglie e di un innalzamento del livello dei prezzi al consumo.

L'**Italia** si è caratterizzata per una modesta ripresa, con una crescita del Pil stimata nel +1,3% nella media del 2010. È da rilevare un rallentamento nell'evoluzione del Pil nel quarto trimestre dell'anno passato, causato da un export meno brillante e da un assestamento della dinamica degli investimenti produttivi, anche per il venire meno degli incentivi alla fine di giugno scorso. Risultano in ulteriore contrazione gli investimenti in costruzioni.

Sul fronte dei consumi, nel secondo semestre dell'anno passato sono diminuiti sensibilmente quelli durevoli mentre crescono ad un ritmo migliore i non durevoli e ristagnano gli acquisti di servizi. In sintesi nella media annua si presenta un'evoluzione del +0,9% per i consumi, del +2,8% per gli investimenti e del +9,1% per le esportazioni a fronte, tuttavia, di una più accentuata crescita delle importazioni.

Il basso utilizzo di capacità produttiva non stimola l'attività di investimento, anche se migliora la profittabilità delle imprese e le condizioni del credito. La crescita prevista per il Pil nell'anno in corso si colloca all'1,1%, circa al livello del 2010, mentre si attende un'inflazione in rialzo, soprattutto tramite il rincaro dei prodotti.



2.1 *Lo scenario economico regionale*

L'**economia piemontese** nel corso del 2010 si è allineata alla dinamica nazionale. È risultata in ripresa l'industria, con una crescita del valore aggiunto attorno al 5%, mentre il settore delle costruzioni ha visto un pesante calo dei volumi di attività, e ha ristagnato la produzione di servizi.

La produzione industriale ha continuato ad espandersi (+8,6% nella media annua), secondo l'indagine Unioncamere Piemonte, con una crescita meno forte nel secondo semestre, soprattutto per la contrazione produttiva nel settore dei mezzi di trasporto. Dinamiche positive, ma meno pronunciate per il comparto del legno e del mobile, per l'alimentare e per il cartario. L'andamento maggiormente espansivo si è riscontrato nell'insieme delle specializzazioni di meccanica ed elettronica, chimica, gomma e plastica.

Dopo una contrazione dell'1,3% nel 2009 (25 mila occupati in meno), nel 2010 l'indagine Istat sulle **forze di lavoro** rivela la prosecuzione di un trend negativo ma in attenuazione, con una stabilizzazione nell'ultimo trimestre dell'anno. Nel complesso del 2010 si rileva una caduta dell'occupazione dello 0,9% pari a 16 mila occupati in meno.

Le rilevazioni Istat mettono in evidenza un'inversione di tendenza nel comparto manifatturiero, avvenuta nel terzo trimestre dell'anno scorso e confermata, a ritmi superiori, nel trimestre successivo.

Nei servizi, invece, dove nella prima fase della crisi l'occupazione resisteva, si è accentuata nel corso del 2010 una dinamica negativa che ha interessato in misura determinate il comparto commerciale. Gli altri servizi, in tendenziale crescita nei primi 3 trimestri dell'anno hanno tuttavia fatto rilevare un'inversione di tendenza nel quarto. Appare, inoltre, in situazione di crescente sofferenza occupazionale, solo attenuata nell'ultimo trimestre del 2010, il settore delle costruzioni.

Nel 2010 la situazione regionale denota, a differenza del 2009, un trend più negativo rispetto alla media nazionale ed al Settentrione. Il numero dei disoccupati è risultato pari a 151 mila unità nella media annua (rispetto a 130 mila nel 2009), il tasso di disoccupazione è salito al 7,6% (era 6,8% nello stesso periodo del 2009), il più elevato fra le regioni settentrionali.

In Piemonte l'aumento dei disoccupati in senso stretto ha fatto rilevare un'impennata nella parte centrale del 2010, assestandosi nell'ultimo trimestre, così come si assiste nell'ultimo trimestre ad una diminuzione tendenziale delle persone in cerca di prima occupazione. A controbilanciare queste tendenze nella direzione di una stabilizzazione, si rileva un aumento del numero di persone che non cercano attivamente lavoro, indicando la persistenza di fenomeni di 'scoraggiamento' in una situazione difficile sul mercato del lavoro.

Per il 2011, in un quadro di forte incertezza dovuta alle tensioni recenti non ancora incorporate nelle previsioni (fonte Prometeia), si prevede una crescita del Pil in linea con il 2010. Si confermerebbe la debole evoluzione della domanda interna sia per consumi che per investimenti ed una più dinamica evoluzione delle esportazioni, tuttavia in rallentamento. L'economia regionale incontrerà difficoltà nell'assorbimento del lavoro non utilizzato. La debole ripresa produttiva porterebbe ad una stabilizzazione delle unità di lavoro standard, cioè della quantità complessiva di lavoro impiegato nel sistema regionale, ma non consentirebbe al tasso di disoccupazione di stabilizzarsi, tantomeno di ridursi.



Le **esportazioni**, componente decisamente dinamica della domanda nel contesto della congiuntura, sono cresciute in valore del 16% rispetto al 2009 (in accelerazione anche nell'ultimo trimestre del 2010 con un +17% circa rispetto allo stesso trimestre del 2009). La domanda estera riveste nell'attuale congiuntura un ruolo determinante. La domanda interna infatti appare estremamente debole, compressa fra le difficoltà delle finanze pubbliche, appesantite da un elevato debito ed un deficit corrente cresciuto in misura considerevole per effetto della crisi.

Ancora una volta la ripresa dell'economia italiana deve basarsi sulla capacità competitiva delle regioni esportatrici di agganciare la ripresa del commercio internazionale in corso. Le esportazioni del Piemonte valgono circa il 25% del proprio valore aggiunto e oltre il 10% del totale nazionale collocandosi fra le regioni che stanno dando un contributo di rilievo alla difficile uscita dalla crisi.

Alcuni dei comparti nei quali si erano manifestate le contrazioni più vistose, quelli che destinano gran parte della loro produzione ai mercati intermedi e ai beni di investimento e che sono stati i più penalizzati dalla crisi in corso nei principali mercati di sbocco, hanno fatto rilevare aumenti cospicui: è il caso dei prodotti in metallo cresciuti nei primi nove mesi del 2010 del 23% circa ma un buon andamento anche se inferiore alla media regionale si riscontra per i prodotti del comparto elettronico (+15%) soprattutto per le apparecchiature per telecomunicazioni e i prodotti elettronici di consumo, così come la crescita del valore esportato per le macchine ed apparecchi meccanici (+15,3%).

La variazione positiva più consistente si rileva per i prodotti del comparto chimico farmaceutico (+27,2%) dove le variazioni più consistenti hanno riguardato i prodotti della chimica di base (+35,7%) seguiti dalle vernici (+30,1%) e dai medicinali (+31%).

Consistente crescita anche per il comparto auto, che rappresenta il 21% dell'export regionale, attestatosi al +15,1%, grazie ad una crescita del 27,4% della componentistica (che rappresenta quasi il 13% dell'export regionale) e del +25,7% per le carrozzerie, ma soltanto del +9,1% per gli autoveicoli. Risulta invece in ripresa anche il valore delle esportazioni nel settore aeronautico, a cui si associa la fortissima espansione delle vendite all'estero del materiale ferroviario.

Il settore alimentare presenta tassi di crescita positivi, anche se più contenuti della media (+9,4%), scontando la minor ciclicità (era il settore che meno aveva risentito della congiuntura sfavorevole). Un buon andamento si riscontra per i prodotti lattiero-caseari, mentre il comparto "granaglie, amidi e prodotti amidacei" nel quale sono comprese le produzioni risicole si distingue per una situazione di sostanziale stabilità. In controtendenza, i prodotti da forno determinano una caduta del 5,7%. Le bevande conseguono una apprezzabile crescita del valore esportato (+11,4%).

Dopo una contrazione del 21,1% nel 2009, il tessile-abbigliamento nei primi nove mesi del 2010 cresce del 13,8%, grazie all'espansione dei prodotti della tessitura e di maglieria, mentre l'abbigliamento appare in crescita del 7,3% rispetto ai livelli del 2009.

Invertono la tendenza negativa che li caratterizzava l'anno precedente anche i settori cartario (+8,8%) e del legno (+14,1) e il comparto della gomma e della plastica (+12,8%).

Nella media del 2010 in Piemonte la ripresa dei ricavi delle esportazioni è stata nel complesso più intensa sui mercati extraeuropei (+23,4%), sebbene si sia registrata una



crescita vigorosa anche sui mercati europei (+12%). Entrando in dettaglio si osserva il rilevante contributo offerto dalle vendite sul mercato tedesco, cresciute dell'15% e della buona performance su quello francese, con una crescita del 10,6%, sui quali si recuperano parzialmente le perdite subite nel 2009 (oltre il -20%).

Al di fuori dell'area comunitaria, le esportazioni verso i paesi avanzati hanno risentito del miglioramento del clima congiunturale nel corso del 2010: verso gli USA sono cresciute del 26,6% verso il Giappone del 9,6.

È nelle economie emergenti, e in particolare nel BRIC, che si sono create le situazioni maggiormente dinamiche. Nei confronti della Russia, dopo il crollo subito nel 2009, si riscontra nel corso del 2010 una consistente accelerazione (+39,3% nella media annua), mentre si conferma un sostenuto rimbalzo nel caso del Brasile (+41,4%), in relazione al progressivo miglioramento dell'economia. In una corsa ininterrotta, e solo in moderata attenuazione, crescono del 43% le esportazioni verso la Cina (anche nel 2009 tale valore era comunque aumentato del 6,9%) e del 17,9% verso l'India, recuperando il terreno perduto nel 2009.

Per quanto riguarda le province piemontesi, il 2010 fa segnare un'inversione generalizzata del trend negativo che aveva caratterizzato le loro esportazioni nel 2009.

Si rilevano però differenze talvolta significative anche in funzione della diversa composizione settoriale dei rispettivi sistemi produttivi. A Vercelli e Cuneo, dove la riduzione nel 2009 era stata più contenuta, anche l'espansione del 2010 appare meno forte rispetto alla media regionale, con valori compresi fra +13,9% di Vercelli e +12,9% di Cuneo. Anche Novara e Torino si collocano su valori apprezzabili di poco al di sotto della media. Fa eccezione il Verbano-Cusio-Ossola dove alla rilevante contrazione del 2009 segue nel 2010 un contenuto recupero (13,2). Alessandria (+31,4%), in primo luogo, Biella ed Asti (rispettivamente +20,1% e +18,7%) fanno rilevare invece incrementi rilevanti e superiori alla media regionale.



3. LA CRESCENTE VOLATILITÀ DEI MERCATI AGRICOLI

3.1 *Le oscillazioni dei prezzi*

I prezzi dei prodotti agricoli mostrano da sempre una naturale oscillazione. La loro formazione è fortemente condizionata dalle peculiarità del processo di produzione agricola. Innanzitutto il carattere stagionale della produzione e l'incertezza delle rese, dipendente dal clima e dalla presenza o dall'assenza di patogeni, implicano una fluttuazione dell'offerta e della domanda che ne influenza il prezzo. L'andamento altalenante dei prezzi (la volatilità) è limitata dal ricorso allo stoccaggio, che assorbe l'eccesso di offerta in epoca di raccolto e soddisfa l'evoluzione della domanda nelle altre stagioni. I movimenti dei prezzi nel mercato internazionale, per i produttori e i consumatori, sono tradizionalmente meno importanti rispetto a ciò che accade all'interno del mercato domestico, dal momento che gran parte della produzione agricola è consumata e scambiata a livello nazionale o macroregionale.

In questi ultimi anni, tuttavia, la volatilità dei prezzi agricoli, cioè il loro grado di oscillazione, ha assunto un carattere del tutto nuovo per dimensione e rapidità, sino a causare pesanti conseguenze sui mercati, sulla sicurezza alimentare di molti paesi e sul reddito e le strategie degli agricoltori, sia a scala globale che locale. È del tutto evidente che sono entrati in gioco nuovi fattori e meccanismi rispetto al passato. Non a caso il tema della volatilità dei mercati agricoli è uno dei principali punti sull'agenda dell'Unione Europea, che sta predisponendo un'importante riforma della politica agricola comune (PAC). Per tali ragioni, si ritiene opportuno presentare un approfondimento sul tema, che analizza le cause della crescente volatilità dei prezzi e propone qualche considerazione relativa al sistema agricolo e agroalimentare regionale.

L'influenza dei movimenti dei prezzi internazionali sui mercati locali è riassunta dal concetto di "trasmissione spaziale dei prezzi" che misura la dinamica dei prezzi dei mercati interni in relazione a quella dei prezzi internazionali, modellati cioè nelle principali borse merci dei diversi prodotti. In linea generale tale tipo d'analisi restituisce il grado d'integrazione nel mercato mondiale della merce in esame, in altre parole si può dire che è un indicatore di globalizzazione. Esistono un gran numero di fattori che influenzano la trasmissione del prezzo e molte sono le ricerche finalizzate alla loro individuazione (Conforti, 2004). Sinteticamente i principali riguardano i costi di trasporto e di transazione, che indirizzano in un paese, piuttosto che in un altro, i movimenti di merci, i tassi di cambio, la sostituibilità dei prodotti, le politiche adottate dai diversi paesi quali ad esempio quelle del prezzo d'intervento o delle restituzioni all'esportazione o delle barriere non tariffarie all'importazione.

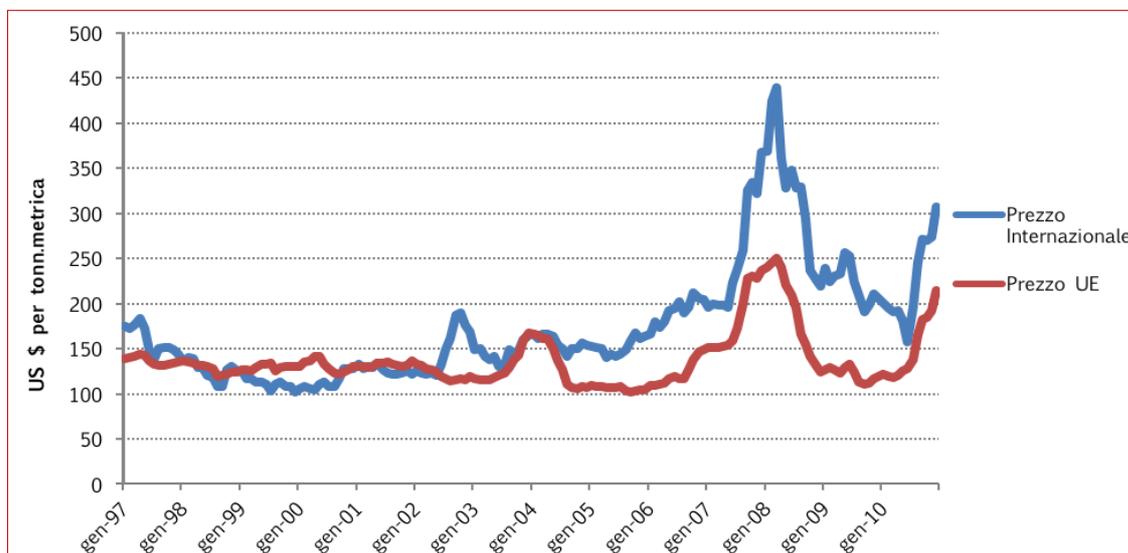
Alcune ricerche della FAO (2010) che si sono concentrate sulla trasmissione dei prezzi evidenziano come ci sia un rapporto di proporzionalità inversa tra il livello di protezione del mercato interno e la trasmissione dei prezzi dal livello internazionale a quello domestico e come il mercato europeo sia decisamente integrato con quello mondiale per gran parte delle commodity principali. In figura 1 tutto ciò è esemplificato rappresentando il simile andamento del prezzo internazionale del grano quotato alla Borsa merci di Chicago e di quello all'ingrosso dell'UE.

Come già accennato, il mercato dei prodotti agricoli si caratterizza per la sua volatilità



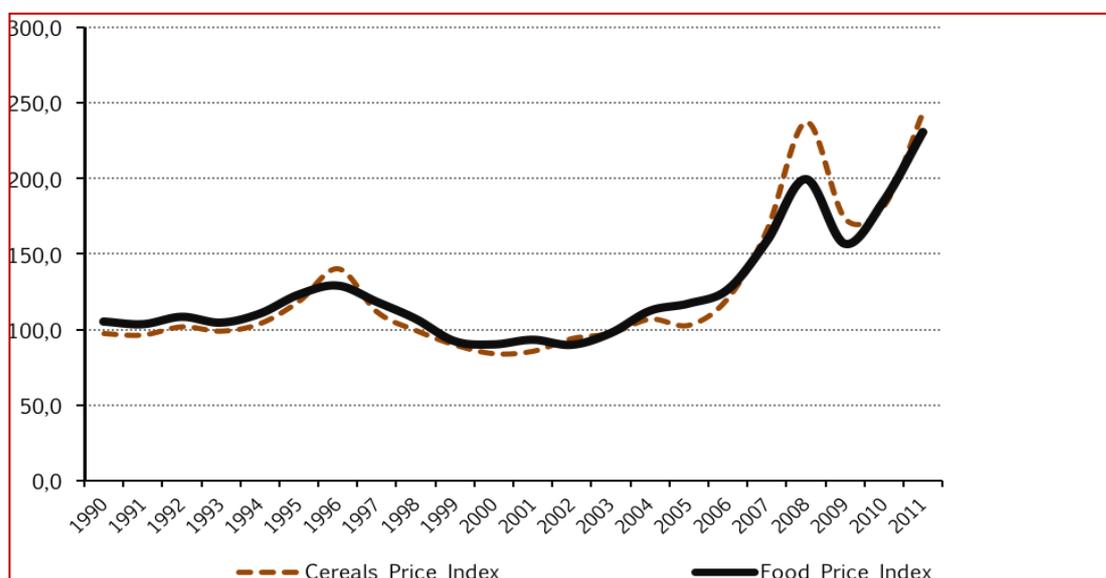
fisiologica risultante sia dalle caratteristiche del processo produttivo sia dall'inelasticità¹ della domanda rispetto al prezzo e al reddito.

FIGURA 1 – ANDAMENTO DEI PREZZI DEL GRANO SUL MERCATO INTERNAZIONALE E SU QUELLO EUROPEO



Fonte: Elaborazione IRES su dati FAO.

FIGURA 2 – ANDAMENTO DEL FOOD PRICE INDEX E DEL CEREALS PRICE INDEX. (2002-2004=100)



Fonte: Elaborazione IRES su dati FAO.

In figura 2 il grafico che rappresenta la dinamica del *Food price index* (FPI) della FAO mostra come dagli inizi degli anni '90 (ad eccezione di un aumento registratosi nel 1995-1996) fino

¹ Naturalmente il grado d'inelasticità è differente a seconda che il prodotto in oggetto possa essere sostituibile con un altro, ad esempio la carne di pollo con quella di vitello o le mele con le pere, o che sia un prodotto primario necessario e difficilmente sostituibile come nel caso del frumento, del mais o della soia.



all'inizio del 2006 la volatilità dei prezzi avesse sostanzialmente caratteristiche costanti. Dal 2006, tuttavia s'è registrato un aumento d'intensità anomala². Inoltre, il brusco ridimensionamento occorso tra maggio e novembre 2008, ha mantenuto l'indice a un livello superiore del picco massimo raggiunto in tutto il periodo considerato e da marzo 2010 ha ripreso a crescere superando, a fine 2010, i livelli del 2° trimestre 2008.

L'FPI è un indice che considera 55 diverse materie prime legate al cibo divise in cinque diversi gruppi (carni, latticini, cereali, grassi, zuccheri) e al dato complessivo in figura 2 è stato affiancato l'indice relativo al gruppo dei cereali, in quanto commodity il cui prezzo condiziona le principali filiere agricole, in particolare quella zootecnica, di grande importanza per il Piemonte in termini di incidenza del valore aggiunto sul totale del settore agricolo regionale.

Scendendo a un livello di dettaglio ulteriore, in figura 3, sono messe a confronto le dinamiche dei prezzi internazionali di alcune commodity chiave: frumento tenero, mais, soia e riso da gennaio 1981 a dicembre 2010.

Il grafico evidenzia bene la caratteristica volatilità per queste commodity e, allo stesso tempo, conferma che, inserite in una serie storica ampia, le fiammate del biennio 2006-2008 non siano da ascrivere ai fondamentali che regolano questo tipo di mercato. Tra gennaio 2006 ed il 2° trimestre del 2008 le variazioni dei prezzi sono state decisamente elevate in particolare per il riso (+344%), la soia (+201%) ed il frumento tenero (+129%), mentre il prezzo del mais ha subito una variazione del 44,73%.

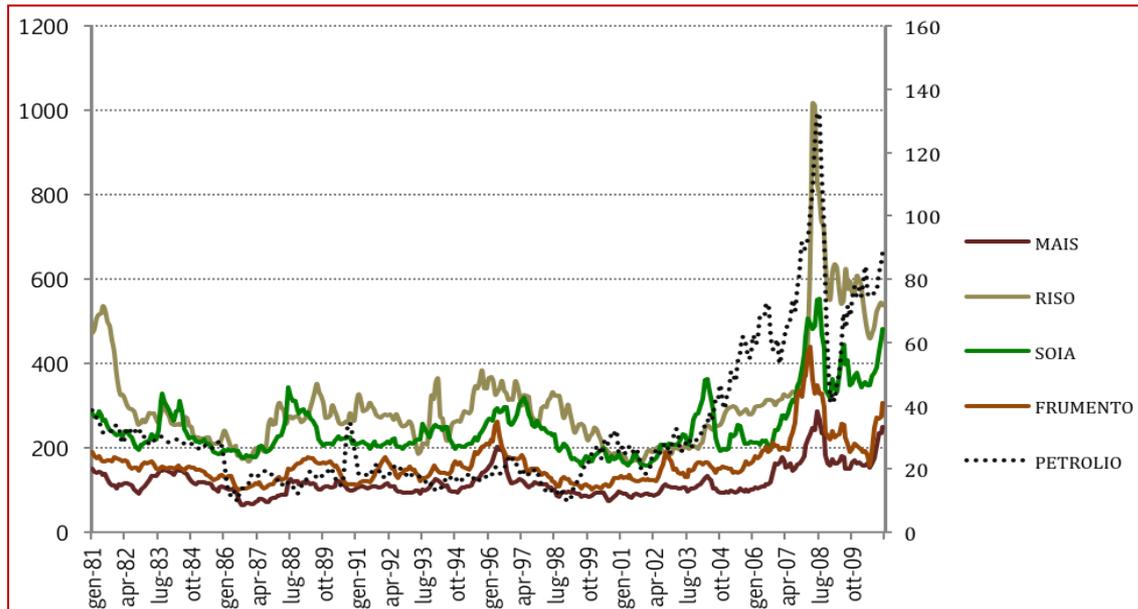
Dal 3° trimestre del 2008 si è verificata una rapidissima diminuzione dei prezzi che si sono mantenuti a un livello abbastanza costante fino al II trimestre 2010, momento in cui gli aumenti sono ripartiti con decisione. In termini di variazione percentuale tra gennaio e dicembre 2010, mais e frumento tenero sono cresciuti rispettivamente del 50% e del 52%, la soia del 35% ed il riso è diminuito del 10%, ma riprendendo a salire con una certa decisione a fine anno.

Se questi aumenti di prezzo sono allarmanti per la sicurezza alimentare globale e per i risvolti geopolitici che tutto ciò può assumere, ancor più allarmanti sono le proiezioni del rapporto Agricultural Outlook 2010-2019 (FAO e OCSE, 2010). Nel rapporto si prevede, infatti, una crescita del prezzo delle materie prime compresa tra il 15 ed il 40% rispetto al periodo 1997-2006.

² In passato un rialzo dei prezzi paragonabile a quello occorso nel periodo considerato lo si ritrova solo nel 1973-1974, all'indomani cioè della crisi petrolifera mondiale.



FIGURA 3 – SERIE STORICA DELL'EVOLUZIONE DEI PREZZI DI ALCUNE COMMODITY SELEZIONATE RAFFRONTATE AI PREZZI DEL GREGGIO



Fonte: Elaborazione IRES su dati International Monetary Fund "Primary Commodity Prices".

3.2 Perché tali oscillazioni

Diversi studi hanno indagato sull'argomento, cercando di imputare di volta in volta la causa ad uno specifico fattore. Analisi più recenti, tuttavia, hanno evidenziato che il fenomeno è dovuto a un insieme di fattori che, interagendo tra loro, hanno introdotto nella dinamica del rapporto domanda-offerta nuove forme di squilibrio, tali da non riuscire più a mantenere la volatilità dei prezzi ad un livello mediamente "normale" per la tipologia di mercato.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, un'impennata dei prezzi così rapida e così intensa, s'è verificata solo in occasione della crisi petrolifera che investì il mondo nel 1973-1974. In quella occasione, con il blocco delle esportazioni del petrolio decisa dai paesi arabi a seguito della guerra del Kippur (ottobre 1973) ed il conseguente aumento dei prezzi, si spiegò il generale aumento di tutte le commodity, non solo quelle agricole.

Anche in quest'ultima crisi il prezzo del petrolio è stato soggetto ad aumenti significativi ed il picco d'incremento dei prezzi delle commodity agricole (fig. 3) coincide con quello del petrolio. È peraltro noto che il petrolio condiziona tutti i settori produttivi e l'agricoltura intensiva, che domina la produzione di cibo e l'export mondiale, è strettamente dipendente dal suo impiego. L'aumento del **prezzo del petrolio** accresce il prezzo dei fertilizzanti e degli altri input chimici ed energetici utilizzati dai produttori agricoli aumentando i costi di produzione. Per il frumento ed il granturco, ad esempio, i fertilizzanti ammontano al 15-20% dei costi totali. Una ricerca condotta dall'*International Food Policy Research Institute* (IFPRI, 2008) ha stimato che l'incremento dei costi del carburante, dei fertilizzanti e degli altri fattori produttivi legati al petrolio abbia incrementato i costi di produzione, negli Stati Uniti, del 30-40% tra il 2001 ed il 2007, relativamente ad uno scenario di riferimento nel quale il prezzo del petrolio è aumentato solo in base dell'inflazione.



Tra le cause legate al lato dell'offerta il **fattore meteorologico** occupa un posto di rilievo. Nel biennio 2005-2007, infatti, l'andamento climatico è stato generalmente avverso, ostacolando le semine, riducendo le rese e incidendo di conseguenza sull'offerta. Tale scenario negativo s'è ripetuto nel 2010, con ondate di caldo, siccità, incendi ed alluvioni nell'emisfero boreale a cui sono seguite le inondazioni nell'emisfero australe. La crescente frequenza e gravità di eventi meteorologici estremi è ormai chiaramente messa in relazione con il più generale fenomeno del **cambiamento climatico**, che incide negativamente sulle produzioni agricole anche attraverso la crescente desertificazione delle terre nelle aree meno piovose del pianeta.

Tra le commodity chiave, il frumento è stata quella maggiormente colpita dalle avversità climatiche, tra il 2005 ed il 2007 la produzione è significativamente diminuita in tutte le principali regioni mondiali (tab. 1). La diminuzione dell'offerta ha naturalmente pesato sul rialzo dei prezzi ed ha innescato, in molti governi, la generazione di politiche cautelative, quali ad esempio il **blocco delle esportazioni**³, finalizzate alla stabilizzazione dei prezzi nei mercati interni che, però, hanno alimentato un meccanismo di feedback sui mercati internazionali incrementando ulteriormente i prezzi in particolare per il riso e per il grano.

TABELLA 1 – VARIAZIONI PERCENTUALI NELLA PRODUZIONE DI MAIS, RISO E FRUMENTO NELLE PRINCIPALI MACROREGIONI

<i>MAIS</i>	<i>Var. % 2007-2005</i>	<i>Var. % 2010-2008</i>	<i>Var. % 2010-2009</i>
Unione Europea	-28,46	-11,44	-3,42
ex-URSS	-11,62	-13,99	4,46
Nord America	10,78	3,05	-2,79
Africa Subsahariana	15,03	10,72	3,61
Est Asia	16,60	1,25	6,43
Sudest Asia	23,80	1,16	8,73
Sud Asia	26,54	5,21	19,59
Sud America	43,02	10,89	-4,59
<i>RISO</i>	<i>Var. % 2007-2005</i>	<i>Var. % 2010-2008</i>	<i>Var. % 2010-2009</i>
Nord America	-15,39	15,97	7,16
Sud America	-2,51	-1,81	5,55
Est Asia	2,78	2,79	1,35
Sudest Asia	10,32	1,23	2,24
Medio Oriente	12,35	23,74	4,33
Sud Asia	14,76	-2,92	4,18
Africa Subsahariana	21,10	13,14	3,96
<i>FRUMENTO</i>	<i>Var. % 2007-2005</i>	<i>Var. % 2010-2008</i>	<i>Var. % 2010-2009</i>
Oceania	-37,52	16,50	13,86
Altri Europa	-18,95	-18,29	-16,47
Nord Africa	-18,75	21,59	-13,75
Unione Europea	-18,21	-9,66	-1,10
Nord America	-7,50	-13,37	-4,75
Medio Oriente	-6,49	17,83	2,21
Sud America	-2,68	17,64	11,95
ex-URSS	8,02	-29,56	-28,56
Sud Asia	9,08	7,19	-0,45
Sudest Asia	14,52	2,94	0,57
Africa Subsahariana	15,66	-4,39	-5,20
Est Asia	18,63	1,80	-0,39

Fonte: Elaborazione IRES su dati USDA.

³ Nel 2010 il blocco delle esportazioni di grano ha riguardato paesi fondamentali quali la Russia, l'India, l'Ucraina.



L'aumento della volatilità connessa alla riduzione dell'offerta è di norma calmierato tramite il rilascio sul mercato di una quantità di **riserve** (gli stock) sufficiente a soddisfare la domanda, ma se gli stock sono bassi al momento delle crisi e non riescono a riequilibrare il mercato, il rialzo dei prezzi può essere ancor più amplificato (FAO, 2009). Questa dinamica si è verificata proprio nella crisi 2005-2008, sopraggiunta in una situazione in cui gli stock, in particolare nei principali paesi esportatori, erano piuttosto bassi. L'ultimo rialzo dei prezzi di un certo peso, infatti, si era registrato nel 1995-1996 e da quell'evento il mercato delle commodity agricole è fluttuato entro livelli fisiologicamente accettabili, relativamente alle sue caratteristiche. L'apparente tranquillità del mercato e l'incremento dei consumi hanno fatto ridurre il volume degli ammassi e di conseguenza, come si è detto, le riserve si sono dimostrate impreparate ad affrontare la crisi. Dal 2005 al 2007 (tab. 2) le riserve di frumento sono state erose profondamente in tutti i paesi occidentali, diminuendo del 17 % a livello globale. Il segno s'è invertito tra il 2008 ed il 2009, raccolti record hanno fatto lievitare il livello delle scorte mondiali (+18%) tranne che in Europa dove il segno è rimasto negativo (-16%). Nell'ultimo anno, però, le scorte disponibili globalmente sono nuovamente diminuite (-10%) e hanno mostrato segno negativo anche in Asia meridionale e sudorientale dove erano cresciute costantemente negli altri periodi. Il brusco rialzo dei prezzi del 2010 può essere legato in maniera significativa alla questione delle scorte che, già, indebolite, sono state intaccate da un nuovo shock dell'offerta.

TABELLA 2 – VARIAZIONI PERCENTUALI DELLE RISERVE DI FRUMENTO A LIVELLO GLOBALE E PER MACROREGIONI

<i>Stock di frumento tenero</i>	<i>Var. % 2007 -2005</i>	<i>Var. % 2009-2008</i>	<i>Var. %2010-2009</i>
Nord America	-48,71	42,12	-15,46
Sud America	27,55	31,56	-3,46
Unione Europea	-46,84	-16,27	-26,90
Altri Europa	6,71	1,72	-27,60
Ex-URSS	-16,21	10,93	-48,06
Medio Oriente	-21,82	18,01	-20,47
Nord Africa	3,61	24,60	-4,31
Africa Sub Sahariana	-17,82	54,88	-16,19
Est Asia	14,16	18,77	9,22
Sud Asia	31,71	24,39	-8,77
Sudest Asia	10,95	16,51	-8,93
Oceania	-59,26	13,08	59,97
Altri	-6,57	8,36	-6,38
Mondo	-17,02	18,35	-10,15

Fonte: Elaborazione IRES su dati USDA.

Dal lato della domanda gravano alcuni fattori di natura strutturale tra le quali spicca il **cambio delle abitudini alimentari** in alcuni popolosi paesi come la Cina, l'Indonesia, il Brasile, le Filippine o il Vietnam, nei quali il miglioramento della situazione economica interna ha creato una classe media che ha mutato le proprie abitudini alimentari, arricchendo la dieta di proteine animali. Questo richiede un incremento di capi allevati, con il connesso aumento nella domanda di alimenti per l'allevamento come soia, mais e frumento che compete con l'utilizzo per l'alimentazione umana. Ad esempio tra il 2006 ed il 2010 in Brasile, Cina e Russia si è registrato un aumento nel consumo di carne di maiale rispettivamente del 16,2%, dell'8,8% e del 18,2%⁴.

⁴ La fonte dati sul consumo di carne è lo United States Department of Agriculture, Foreign agricultural service.

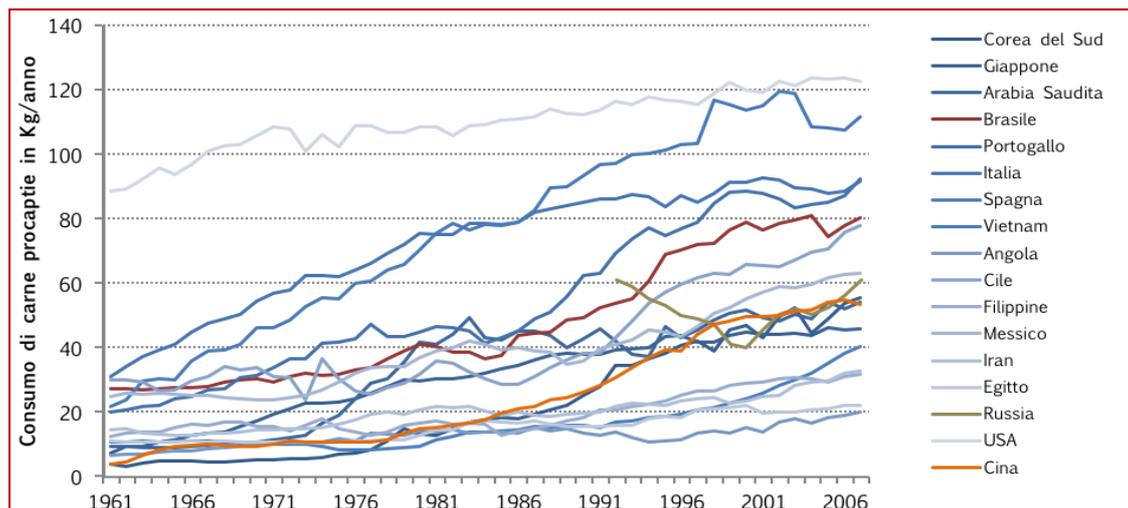


Le abitudini alimentari, comunque, stanno cambiando anche nei paesi storicamente più sviluppati, ma in senso contrario: la consapevolezza dei rischi alla salute connessi al consumo di carne rossa, complice anche la crisi economica, ne ha fatto diminuire i consumi⁵, ma questi decrementi non sono sufficienti a bilanciarne la crescita globale.

In ogni caso, analizzando una serie storica più ampia, si nota come i chili di carne pro-capite consumati siano costantemente aumentati (fig. 4) e questo indica che il cambiamento delle abitudini alimentari è un fattore che può incidere sul rialzo dei prezzi a lungo termine piuttosto che contribuire alla volatilità a breve termine.

A queste problematiche si somma anche il **deprezzamento del dollaro**, moneta di scambio sui mercati internazionali, che provoca un aumento della domanda. Tra la moneta statunitense ed i prezzi delle commodity esiste una semplice relazione inversa: quando il dollaro si deprezza i beni sono più convenienti e la domanda sale.

FIGURA 4 – CONSUMO DI CARNE PRO-CAPITE IN ALCUNI PAESI (KG/ANNO)



Fonte: Elaborazione IRES su dati FAO.

Come scritto in precedenza, il rialzo dei prezzi può essere imputato alla somma di una serie di fattori concomitanti. Quelli considerati in precedenza sono ciclici (prezzo del petrolio, clima, politiche dei governi, livello delle riserve) o comunque agiscono sul lungo periodo (cambio delle abitudini alimentari). Più avanti saranno analizzati due elementi che hanno un carattere di novità e che probabilmente hanno avuto un effetto importante sul generale aumento dei prezzi.

Il primo è il crescente **utilizzo di prodotti agricoli per la produzione di energia**. Questo incremento può essere, in termini generali, imputato all'aumento dei prezzi dei combustibili fossili⁶ e al tentativo di ridurre l'emissione di gas serra. In particolare due eventi ne hanno

⁵ Tra il 2006 e il 2010 il consumo domestico di carne di maiale è diminuito dello -0,3% in Europa e del 2,5% negli Stati Uniti. (fonte dati USDA Foreign Agricultural Service).

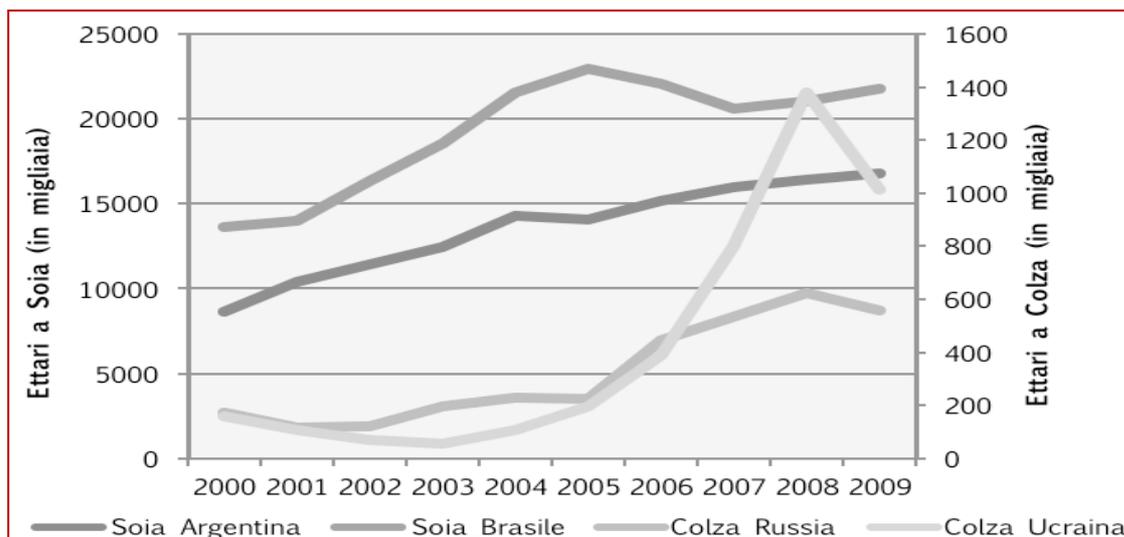
⁶ Quando il prezzo al barile sale oltre i 60 US \$ l'utilizzo di biocarburante diventa economicamente vantaggioso e dal 2006 alla metà del 2008 è passato da 60 a 140 \$ al barile.



condizionato il mercato negli ultimi anni. In primo luogo negli Stati Uniti l'eliminazione del MTBE (Metil-t-butil etere) come additivo ossigenante delle benzine ha portato le industrie di raffinazione a sostituirlo con l'etanolo (UNCTAD, 2009). La produzione di etanolo negli Stati Uniti, è aumentata del 38% nel 2009 e del 12% nel 2010.⁷

In secondo luogo, l'Unione Europea ha notevolmente puntato sulle fonti rinnovabili per ottemperare agli obblighi derivanti dalla ratifica del Protocollo di Kyoto (in ogni caso in scadenza nel 2012) e all'impegno preso con la politica del 20-20-20. In merito a questo l'Unione Europea è già il primo produttore mondiale di biodiesel e l'olio di semi colza è la materia prima maggiormente impiegata a tale scopo. Non essendo in grado di produrre sufficiente colza per la soddisfazione del fabbisogno, l'Europa ha necessità d'importarla e paesi vicini come la Russia o l'Ucraina ne hanno incrementato la produzione per l'esportazione andando, quindi, a ridurre le aree a seminativi per scopi alimentari. Anche in altre regioni geografiche il biodiesel sta diventando un business appetibile, in Brasile ed in Argentina, ad esempio, s'è incrementata la produzione di soia per gli stessi scopi (fig. 5).

FIGURA 5 - EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI COLTIVATE A SOIA E A COLZA IN ALCUNI PAESI



Fonte: Elaborazione IRES su dati FAO.

Il secondo aspetto riguarda la crescente finanziarizzazione delle commodity agricole.

In seguito alla crisi finanziaria scatenata dalla cosiddetta bolla dei mutui *subprime*, gli investitori e gli speculatori si sono allontanati dai tradizionali asset finanziari (azioni, obbligazioni) e si sono rifugiati verso forme d'investimento considerate più sicure come l'oro, il petrolio e le commodity agricole.

Storicamente la speculazione finanziaria sulle materie prime tramite l'acquisto di contratti futures (contratti a termine che prevedono l'acquisto di un bene la cui consegna avverrà ad una data prefissata ad un prezzo prefissato) era stata pensata per permettere agli operatori agricoli di assicurarsi contro le oscillazioni dei prezzi, dando una garanzia di reddito. Con lo sviluppo della finanza i contratti come i futures o simili, che generalmente prendono il

⁷ Per la produzione di etanolo si possono utilizzare varie materie prime. In Brasile, storico utilizzatore di etanolo come carburante, viene prodotto dalla canna da zucchero, negli Stati Uniti si ricava quasi esclusivamente dal mais, mentre in Cina principalmente dal frumento.



nome di derivati, iniziarono a essere acquistati anche da chi non aveva alcun interesse a comprare fisicamente la merce, ma era interessato al possibile margine di guadagno che avrebbe ottenuto.

A partire dagli anni '90 le banche d'investimento crearono un ulteriore prodotto finanziario, i *Commodity index funds*. Questi accorpano fino a 24 diverse materie prime energetiche, metalliche ed agricole in diversa percentuale ed assegnando ad ognuna un peso, ne determinano il valore complessivo. A oggi i *Commodity index funds* sono diventati lo strumento speculativo più utilizzato. In un rapporto dell'*US Senate Permanent subcommittee on investigation* (Coburn e Levin, 2009) è stimato che il valore totale degli investimenti speculativi in indici basati sulle commodity sia incrementato di venti volte dal 2003 al 2008, passando da 13 a 260 miliardi di dollari US.

Sebbene essi siano dei fondi del tutto virtuali, esercitano un'influenza indiretta ma sostanziale sul mercato dei futures, incrementandone la domanda. Questo meccanismo fa lievitare il prezzo dei futures e ciò condiziona anche il prezzo reale delle merci.

Paradossalmente, quindi, questi strumenti nati per proteggere gli operatori dalle oscillazioni dei prezzi reali, diventano essi stessi potente causa della volatilità dei mercati. Segnali d'allarme rispetto ad azioni speculative sui mercati delle commodity agricole e sulla necessità di regolare in qualche modo il mercato provengono sia dalle Istituzioni globali che dal mondo delle ONG internazionali. La Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), ad esempio, suggerisce che la messa a punto di misure a livello internazionale che possano contribuire a contenere le speculazioni sui mercati delle commodity possa essere un passo importante per moderare l'instabilità dei prezzi e calmierare le negative ripercussioni sulla vita di gran parte della popolazione mondiale.

In termini di scenari futuri, numerosi osservatori ritengono che la volatilità dei mercati non solo diventi un fenomeno ricorrente ma che possa anche accentuarsi ulteriormente. L'attenzione va posta nell'azione sinergica dei fattori prima descritti. Ad esempio, il crescente consumo mondiale di carne comporta l'allevamento di un numero maggiore di capi e, con essi, un incremento delle emissioni di gas serra. Tali emissioni concorrono a determinare il cambiamento climatico, una delle cause delle recenti oscillazioni produttive e, in prospettiva, fattore che potrebbe ridurre stabilmente la produzione agricola mondiale⁸, aumentando le tensioni tra domanda e offerta. Tali tendenze, a loro volta, potrebbero esasperare i comportamenti degli operatori finanziari.

3.3 *Alcune considerazioni*

Le ragioni di una specifica attenzione al fenomeno della volatilità dei mercati agricoli sono di due tipi.

Innanzitutto i bruschi rincari dei prodotti di base possono causare, come in parte già verificato nel 2007, gravi crisi alimentari nei paesi poveri, mettendo a repentaglio la sopravvivenza di milioni di persone, con imprevedibili ricadute in termini sociali e politici. Anche la dimensione etica del fenomeno diviene a questo punto di grande rilevanza. Inoltre, non si può escludere che, in prospettiva, gli stessi fattori che concorrono a creare le crisi alimentari possano mettere in discussione la sicurezza alimentare europea, che si basa anche sulle importazioni e che ha costituito la ragione fondante della PAC.

⁸ Secondo un recente studio dell'IFPRI (2007), a causa del cambiamento climatico la produzione agricola globale nel 2020 potrebbe ridursi sino al 16% rispetto ai volumi attuali.



In un'ottica più settoriale e locale, la volatilità dei mercati si riflette sotto forme diverse, che agiscono sinergicamente tra loro in modo negativo. Innanzi tutto si verifica una forte oscillazione dei redditi e una maggiore esposizione finanziaria degli agricoltori nei momenti di calo dei prezzi. Da questo punto di vista può essere esemplare la crisi del settore lattiero-caseario europeo e nazionale. Anche questo comparto è diventato molto sensibile alle dinamiche mercantili globali, poiché la polvere di latte è una delle commodities maggiormente scambiate. La fase di crollo dei prezzi in seguito allo scoppio della bolla del 2007-2008 ha messo a dura prova gli allevatori in tutta Europa, sino a spingere l'Unione Europea a prevedere una linea di intervento straordinaria nel pacchetto dell'Health Check. Anche nella fase di prezzi alti, le filiere zootecniche hanno dovuto comunque scontare un costo crescente dei propri input, per effetto dei prezzi elevati dei cereali.

Le forti oscillazioni del mercato, inoltre, producono un grave disorientamento tra i produttori, che non riescono a individuare chiaramente le strategie produttive e di investimento di breve e medio periodo. Il problema è particolarmente grave per i settori nei quali sono molto elevati gli investimenti fissi e, viceversa, sono ridotti i margini di manovra nei tempi brevi, come ad esempio nel caso dell'allevamento bovino e suino.

Un ulteriore effetto nefasto della volatilità riguarda i rapporti all'interno della filiera agroalimentare. Nella fase di crescita dei prezzi agricoli e di relativa scarsità di offerta di materie prime, la fase di trasformazione e ancora più quella distributiva, pur tentando di contenere i prezzi finali per non ridurre la domanda, trasferiscono al consumatore finale almeno parte dei maggiori costi, attraverso prezzi più alti. In questa fase, comunque, i rapporti all'interno della filiera divengono particolarmente tesi. Appena il flusso di offerta si normalizza, l'esperienza mostra che questi attori più forti della filiera tenderanno a mantenere elevati i prezzi finali. Inoltre, adotteranno tutte le possibili strategie per abbattere il prezzo delle materie prime acquistate, un comportamento enormemente facilitato dalla forte asimmetria all'interno della filiera, che vede da un lato un'offerta di materie agricole polverizzata e disorganizzata, e dall'altro un settore distributivo organizzato in grandi centrali d'acquisto, in grado di agire come oligopolio e di esercitare una forte pressione sull'industria e, attraverso questa, sul settore primario. Al termine del ciclo di crescita e contrazione dei prezzi, la fase agricola si ritrova nuovamente in una condizione di debolezza contrattuale e di scarsa remunerazione, mentre le fasi commerciali della filiera incrementano la quota di valore aggiunto che sono in grado di trattenere.

Per i motivi sin qui accennati, L'Unione Europea considera la volatilità dei mercati agricoli una delle maggiori minacce da affrontare in questo decennio, tanto da dedicarvi una specifica attenzione nel complesso meccanismo di riforma della PAC post-2013.

Il graduale passaggio dalla protezione del mercato a quella del reddito degli agricoltori, che ha segnato il percorso di riforma della PAC degli ultimi venti anni, ha aperto maggiormente il mercato europeo, rendendolo molto più esposto agli effetti della globalizzazione. Dopo anni di relativa tranquillità dei mercati, la "bolla" 2006-2008 ha reso evidente l'assenza di protezione. L'UE sta studiando l'introduzione di strumenti di gestione del rischio, basati su non ancora ben definite nuove forme di stabilizzazione del reddito e su strumenti di tipo assicurativo. L'UE, inoltre, sta ponendo l'accento anche sugli aspetti organizzativi delle filiere e, in particolare, sul ruolo delle organizzazioni dei produttori nel definire nuove modalità di gestione dell'offerta agricola e di regolazione dei rapporti interprofessionali.

In un'ottica futura, è anche importante tenere conto che la riforma del pagamento unico aziendale, probabilmente ridurrà il livello di sostegno ricevuto dalle aziende produttrici di cereali e dagli allevatori di bovini, per i quali il supporto al reddito ha sinora agito come un



ammortizzatore delle crisi di mercato. È quindi importante che per tali settori siano previsti percorsi di “atterraggio morbido” verso il nuovo sistema di aiuti.

Passando a livello nazionale e regionale, la questione della volatilità pone l’accento su due importanti problematiche. La prima è ancora la questione organizzativa, particolarmente critica nella nostra regione. La seconda riguarda le possibili vie per sottrarre le produzioni agricole locali dalla condizione di commodity, posizionandole in segmenti di mercato meno soggetti alle oscillazioni. Questi due aspetti si legano insieme quando, attraverso il dialogo interprofessionale, si individuano percorsi di valorizzazione condivisa della materia prima, che richiedono accordi tra agricoltori e trasformatori, gestiti anche attraverso adeguati strumenti contrattuali. Un esempio può essere il recente accordo riguardante la produzione di latte in polvere presso il nuovo e potente impianto Inalpi di Moretta, in provincia di Cuneo. Storicamente, un altro esempio di efficace – anche se talora contrastato – modello di accordo interprofessionale è quello del Moscato-Asti Spumante DOCG. Per ora si tratta di eccezioni in un panorama regionale ancora caratterizzato dalla frammentazione e dal free-riding.

Altre misure interessanti possono riguardare la valorizzazione della tipicità, della qualità e dell’origine locale, rientrando ove possibile nei sistemi di qualità riconosciuti dall’Unione Europea (DOP, IGP, STG, Bio) o ancora adottando sistemi di etichettatura che informino il consumatore sull’origine degli alimenti e delle materie prime che li compongono. Quest’ultimo aspetto, tuttavia, vede per ora in contrasto lo stato italiano e l’Unione Europea, e inoltre mostra alcune difficoltà operative di realizzazione per i prodotti trasformati.

3.4 Bibliografia

BOUSSARD, J.M. (2010). “Pourquoi l’instabilité est-elle une caractéristique structurelle des marchés agricoles?” *Économie Rurale* 320: 69-82.

CONFORTI, P. (2004). Price transmission in selected agricultural markets. FAO Commodity and trade policy research working papers. Roma, FAO.

FAO (2009). The state of agricultural commodity markets 2009: high food prices and the food crisis-experiences and lessons learned. Rome, Food and Agriculture Organization of the United Nations.

IFPRI (2008). “Anatomy of a Crisis. The Causes and Consequences of Surging Food Prices.” Scaricabile all’indirizzo: <http://www.ifpri.org/publication/anatomy-crisis>.

Institute.for.agriculture.and.trade.policy (2008). Commodities Market Speculation: The Risk to Food Security and Agriculture. Minneapolis, Minnesota, IATP.

LEVIN, C. e COBURN, T. (2009). Excessive speculation in the wheat market majority and minority staff report. Washington, D.C., Permanent Subcommittee on Investigations, United States Senate.

OECD e FAO. “Agricultural Outlook 2010-2019.” Scaricabile all’indirizzo: <http://www.agri-outlook.org/dataoecd/13/13/45438527.pdf>.

UNCTAD (2009). The biofuels market : current situation and alternative scenarios. Geneva, United Nations Conference on Trade and Development.

UN-HLTF, FAO; IFAD; IMF; OECD; UNCTAD; WORLD BANK; WTO; IFPRI; (2011). “Price volatility in food and agricultural markets” Scaricabile all’indirizzo: http://www.oecd.org/document/20/0,3746,en_2649_37401_48152724_1_1_1_37401,00.html.





4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA EUROPEA E NAZIONALE

4.1 *La congiuntura agricola europea*

Dopo un 2009 all'insegna della crisi economica che, seppure in ritardo rispetto ad altri settori produttivi, aveva messo in seria difficoltà l'agricoltura europea, il 2010 si è rivelato un'annata di ripresa, anche se a livello nazionale persistono alcune difficoltà.

I principali indicatori economici europei (tabella 3), secondo le stime fornite da Eurostat, registrano segni positivi, in particolare il reddito agricolo pro-capite avrebbe recuperato il pesante ribasso dell'anno precedente risalendo del 12,3%. Questo aumento deriva dalla crescita del reddito agricolo complessivo (+9,9%), insieme alla diminuzione dell'occupazione agricola (-2,2%). Allargando lo sguardo anche alle annate precedenti, si nota come, dal 2005, il calo occupazionale sia evidente arrivando a sfiorare il 13% a fronte, tuttavia, di un aumento del reddito agricolo pro-capite intorno al 10%.

TABELLA 3 – I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NELL'UE. PRIME STIME PER IL 2010

<i>Indicatore⁹</i>	<i>Var.:% 2009/08</i>	<i>Var.:% 2010/2009¹⁰</i>
Valore della produzione agricola	-10,5	4,3
<i>Coltivazioni</i>	-12,7	6,3
<i>Allevamenti</i>	-9,3	2,4
Occupazione agricola	-2,2	-2,0
Sussidi alla produzione	-0,8	-1,2
Reddito agricolo complessivo	-14,2	9,9
Reddito agricolo pro capite	-11,6	12,3
Costo degli input produttivi	-9,2	0,8

Fonte: Eurostat.

Osservando il dettaglio dei singoli Paesi membri, i risultati migliori in termini di reddito si registrano nei Paesi del Nord Europa, in particolare in Danimarca (+54,8%), Estonia (+48,8%) e Irlanda (+39,1%). Una buona ripresa si è vista anche nelle aree dell'Europa continentale, come in Olanda (+32%), Francia (+31,4%) e Germania (+22,8%). Si stimano risultati positivi, inoltre, in alcuni Paesi nuovi membri come la Bulgaria (+23%), la Polonia (+18%) e l'Ungheria (+14,7%). Per l'area mediterranea, invece, l'annata è parsa contrastata, con la Spagna che fa segnare una leggera ripresa (+6,5%) mentre prosegue il momento di difficoltà sia per l'Italia (-3,3%) che per la Grecia (-4,3%).

Restando sul reddito agricolo pro-capite, nel medio periodo, ovvero tra il 2005 e il 2010, i Paesi che sono cresciuti di più sono Polonia e Bulgaria, entrambe con una performance di poco superiore al 50%, mentre le maggiori difficoltà si riscontrano nell'area mediterranea, dove solo la Spagna si conferma sui valori di cinque anni prima (-0,1%) mentre il valore scende per Italia (-17%) e Grecia (-14%).

⁹ Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.

¹⁰ Dati provvisori.



L'aumento medio del reddito agricolo europeo deriva principalmente dall'incremento del valore dei prodotti agricoli all'origine, mentre il costo dei fattori produttivi è cresciuto mediamente solo dello 0,8%. Tuttavia, tra i fattori produttivi, sono ancora una volta in crescita i prodotti energetici (+6,7%), seguiti dai mangimi (+3,2%) e dalle spese per il mantenimento delle strutture (+3,3%).

Nel 2010 il valore dei prodotti all'origine si stima sia cresciuto del 4,3%, a causa principalmente dell'incremento in valore delle coltivazioni (+6,3%) che, rispetto agli allevamenti erano state più colpite dalla crisi dell'anno precedente. Tale considerazione vale in particolare per i cereali che, grazie ad una nuova ripresa dei prezzi (+22,5%), stanno trainando l'intero settore dei seminativi. Questa ripresa, seppur in maniera diversa, riguarda tutte le coltivazioni ad eccezione dell'olio di oliva (-0,4%), mentre i più positivi sono i semi oleosi (+27,1%), le patate (+13,1%) e le orticole fresche (+9,0%). Nonostante questo i volumi sono perlopiù in calo, in particolare proprio le patate (-6,7%) e la frutta (-4,0%). Una crescita in volume si registra solo per i semi oleosi (+17,0%), le proteaginose (+27,0%) e il riso (+1,9%).

Per quanto riguarda gli allevamenti la crescita stimata si aggira intorno al 2,4%, anche in questo caso guidata più dall'aumento dei prezzi (+2%) che dei volumi prodotti (+0,4%). In particolare, dopo un periodo di difficoltà, è cresciuto notevolmente il prezzo medio del latte alla stalla (+9,4%). Analogamente sono cresciuti i volumi di latte prodotti (+1,4%) mentre sono sostanzialmente stabili le consistenze di bestiame suino (+0,1%) con una lieve flessione per i bovini (-0,8%).

4.2 *La congiuntura agricola nazionale*

La produzione agricola totale dell'Italia, sulla base dei dati Istat sul valore delle produzioni, nel 2010 è salita dell'1,7% rispetto all'annata precedente (tab. 4) ma questo aumento, come si vedrà successivamente, è giustificato dalla crescita generalizzata dei prezzi agricoli su base annua (+4,5%) e da una sostanziale stabilità dei costi (+0,5%). Il confronto con il 2009 a prezzi invariati segna, infatti, una sostanziale stabilità del valore delle produzioni (+0,1%). Nel 2009 si era assistito a una brusca frenata di tutto il comparto agricolo mentre per quest'anno ci si attendeva una ripresa, che si è manifestata solo in modo molto parziale. Colpiscono, soprattutto, i dati relativi al reddito agricolo pro-capite che, secondo le prime stime di Eurostat, sarebbe calato del 3,3%, dato nettamente peggiore della media europea e che arriva dopo un'annata disastrosa come il 2009 che fece registrare la perdita di un quarto del valore (-25,3%).

Secondo i conti nazionali diffusi dall'Istat il valore aggiunto della branca agricola ha, comunque, recuperato parte di quanto perduto negli scorsi anni con un rialzo dell'1,3% rispetto al 2009 (in valori ai prezzi correnti), rimanendo comunque molto al di sotto dei valori registrati nel 2008. Anche l'occupazione agricola, nettamente in calo negli ultimi due anni, ha recuperato in parte facendo segnare un +1,9% frutto di una crescita soprattutto nel quarto trimestre.

Osservando l'andamento nei diversi settori agricoli (tab. 5) si nota come siano stati soprattutto i cereali a far salire gli indici grazie al parziale recupero (+16,2%) delle pesanti perdite dello scorso anno. Andamento analogo seppur con sbalzi più limitati si registrano nei comparti delle coltivazioni legnose come ad esempio il vitivinicolo (+2,0%), la frutta (+10,1%) e l'olivicoltura (+13,9%). Meno brillanti gli indici del comparto zootecnico che si



stabilizzano ma non recuperano le perdite dell'anno passato, in particolare il settore delle carni (0,6%) e del latte (-1,3%).

TABELLA 4 – I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2010 IN ITALIA

<i>Prodotti</i>	2009 (prezzi correnti)	2010 (prezzi correnti)	2010 (prezzi anno prec.)	Variaz. % 2010-09 (prezzi correnti)	Variaz. % 2010-09 (prezzi anno 2009)
Coltivazioni agricole	24.452.074	25.126.956	24.446.721	2,8	0,0
Allevamenti zootecnici	14.954.989	14.889.559	14.991.113	-0,4	0,2
Attività dei servizi connessi	5.324.025	5.449.442	5.355.799	2,4	0,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura ¹¹	44.731.088	45.425.926	44.793.633	1,6	0,1
(+) Attività secondarie	1.490.036	1.564.097	1.512.015	5,0	1,5
(-) Attività secondarie	845.847	899.562	887.086	6,4	4,9
Produzione della branca agricoltura	45.375.277	46.130.461	45.418.562	1,7	0,1
Consumi intermedi (compreso Sifim)	21.206.917	21.637.036	21.071.121	2,0	-
Valore aggiunto della branca agricoltura	24.168.360	24.493.425	24.347.441	1,3	0,7

Fonte: Istat.

TABELLA 5 – VALORE ECONOMICO DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE E ZOOTECNICHE IN ITALIA NEL 2009 (PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE, VALORI AI PREZZI CORRENTI, MIGLIAIA DI €)

<i>Prodotti</i>	2009	2010	Variaz. % 2008/09	Variaz. % 2009/10
Coltivazioni agricole	24.212.696	25.126.956	-12,3	3,8
Coltivazioni erbacee	12.713.206	12.971.039	-12,6	2,0
<i>Cereali</i>	3.278.006	3.810.659	-36,9	16,2
<i>Legumi secchi</i>	70.133	86.848	-22,4	23,8
<i>Patate e ortaggi</i>	7.298.131	6.947.700	4,7	-4,8
<i>Industriali</i>	599.800	670.117	-4,2	11,7
<i>Fiori e piante da vaso</i>	1.467.136	1.455.715	-11,5	-0,8
<i>Coltivazioni foraggere</i>	1.600.294	1.716.447	-11,5	7,3
Coltivazioni legnose	9.899.196	10.439.470	-12,1	5,5
<i>Prodotti vitivinicoli</i>	2.975.004	3.033.394	11,8	2,0
<i>Prodotti dell'olivicoltura</i>	1.450.779	1.652.616	26,5	13,9
<i>Agrumi</i>	1.360.631	1.369.997	14,7	0,7
<i>Frutta</i>	2.806.926	3.090.416	15,2	10,1
<i>Altre legnose</i>	1.305.856	1.293.047	-7,6	-1,0
Allevamenti zootecnici	14.859.609	14.889.559	-6,3	0,2
Prodotti zootecnici alimentari	14.847.798	14.877.701	-6,3	0,2
<i>Carni</i>	9.080.552	9.132.342	-5,7	0,6
<i>Latte</i>	4.598.476	4.540.413	-10,0	-1,3
<i>Uova</i>	1.140.135	1.168.781	4,7	2,8
Prodotti zootecnici non alimentari	11.811	11.858	5,2	0,4

Fonte: Istat.

¹¹ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

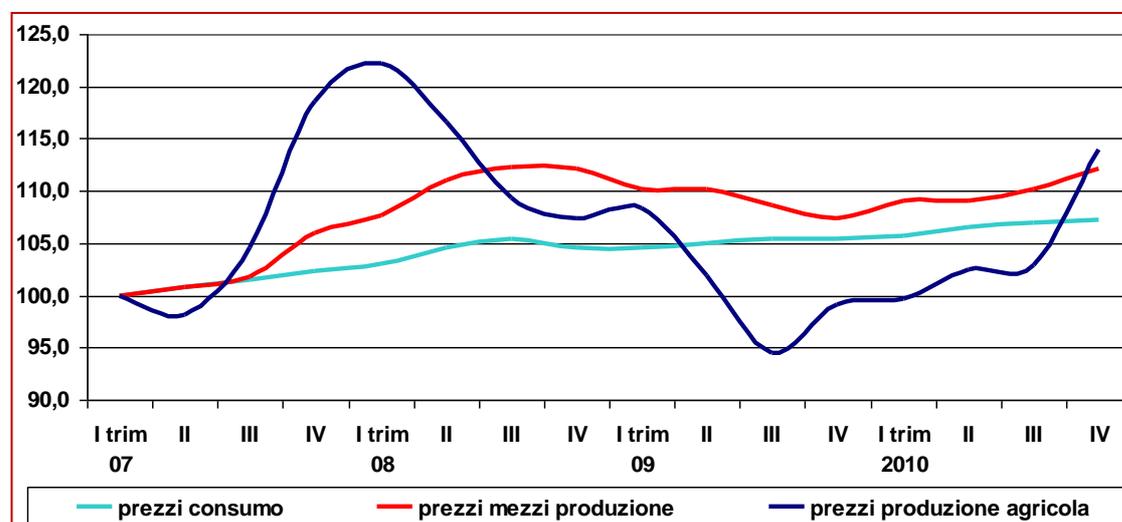


Il confronto tra l'andamento degli indici riportati nel grafico successivo (figura 6), fornisce utili indicazioni per valutare la condizione economica dell'agricoltura in relazione alle altre componenti della filiera agroalimentare. La ragione di scambio della fase agricola, intesa come il rapporto tra i prezzi all'origine e il costo dei fattori produttivi, migliora nettamente già negli ultimi mesi del 2010 per proseguire sulla stessa tendenza nei primi del 2011. L'impennata dei prezzi all'origine si accompagna a un aumento meno spinto dei prezzi dei mezzi di produzione (+2% medio nel 2010) recuperando dunque parte di quel margine perduto nel 2009. I settori che hanno fatto alzare gli indici in modo così vistoso sono, sicuramente, i cereali e il lattiero caseario, con aumenti annui al di sopra del 10% seguiti da crescite più modeste per quasi tutto il resto del comparto agricolo ad eccezione delle colture industriali, delle uova e delle carni suine.

Gli indicatori agricoli relativamente "piatti" del 2010 nel complesso, sono tuttavia il risultato di due semestri profondamente diversi. Il primo semestre ha mostrato prezzi e costi stazionari e talora in lieve flessione, mentre il secondo semestre ha fatto registrare una brusca impennata dei prezzi agricoli e una consistente, anche se meno rapida, risalita dei costi di produzione, soprattutto per concimi, mangimi e prodotti energetici.

Il grafico mostra anche l'andamento dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari: per questi ultimi si assiste a una lieve ma costante tendenza al rialzo, da mettersi in relazione sia ai nuovi balzi delle materie prime agricole, sia all'incremento dei costi industriali soprattutto per quanto riguarda i prodotti energetici.

FIGURA 6 – ANDAMENTO DEGLI INDICI DEI PREZZI DEL SETTORE AGROALIMENTARE, PERIODO I° TRIMESTRE 2005 – I° TRIMESTRE 2011 (BASE: I° TRIMESTRE 2005=100)



Fonte: Elaborazione IRES su dati Ismea

Il proseguire di questa tendenza nei primi mesi del 2011 sta ricreando condizioni simili alla "bolla dei prezzi" del 2007 e, non a caso, numerose organizzazioni internazionali hanno già segnalato le loro preoccupazioni. Questo fenomeno è la conferma della crescente instabilità e volatilità del mercato mondiale delle materie prime agricole, uno dei fattori più pericolosi e difficili da controllare tra quelli che preoccupano il mondo agricolo attuale. In termini più circoscritti, inoltre, il brusco incremento dei prezzi dei cereali sta trascinando al rialzo i costi dell'alimentazione animale, creando enormi difficoltà per le filiere zootecniche.



Allargando nuovamente lo sguardo al sistema agroalimentare nel suo complesso, il 2010 ha mostrato una lieve crescita dei consumi alimentari delle famiglie (+0,4% in valori correnti). L'industria alimentare nazionale, tuttavia, ha ancora risentito della crisi economica, facendo registrare una variazione del valore aggiunto del -3,5% a valori correnti; lo stesso indicatore, espresso in valori concatenati, è tuttavia cresciuto dell'1,6%, evidenziando quindi una certa contrazione dei prezzi per questa fase intermedia della filiera (ma non di quelli finali, come prima accennato). L'occupazione nell'industria alimentare (-3,3% in termini di unità di lavoro) mostra come atteso un andamento speculare rispetto alla performance economica del settore.

Entrando nel dettaglio produttivo dei singoli comparti, i dati relativi alle superfici coltivate (tabella 6) mostrano una sostanziale stabilità del comparto cerealicolo nel suo complesso dove, però, spicca la perdita di superfici coltivate a orzo in favore delle restanti componenti. Tra queste, la più estesa rimane il frumento duro, diffuso soprattutto nel Sud. Buone le rese sia del mais che dello stesso frumento duro, anche se va detto che il confronto avviene con un'annata pessima per i coltivatori di cereali che, nel 2009, avevano visto le produzioni ridotte di oltre il 20%.

I dati sulle produzioni di riso, fornite annualmente da Ente Risi, mostrano invece un'annata contrastata. Ad un aumento delle superfici coltivate non è corrisposto un incremento delle quantità prodotte, a causa di una resa per ettaro inferiore del 10% rispetto all'annata precedente, dovuta agli sbalzi di temperatura registrati a fine agosto nelle zone risicole della pianura padana.

Il comparto ortofrutticolo ha visto un 2010 relativamente difficile soprattutto per quanto riguarda le produzioni: la contrazione produttiva del 3,4% per la frutta è dovuta principalmente alle mele e ai kiwi, che hanno patito eventi meteorologici avversi. Questi cali si sono registrati in misura simile per il settore orticolo, colpendo in maniera più decisa le piante da tubero (-9,0%).

Per quanto riguarda l'uva da vino, in attesa della diffusione da parte dell'Istat dei dati aggiornati sulle superfici vitate presenti in Italia, l'Ismea ha stimato una produzione quasi stabile (-0,6%).

Secondo i dati mensili forniti dall'Istat, i settori bovino e suino (tab. 7) hanno registrato dei leggeri aumenti in termini di capi macellati e di produzione di carne, mentre prosegue l'espansione del settore avicolo, dovuta anche a una ripresa dei consumi, in controtendenza rispetto agli altri settori. Da segnalare, infine, la crisi che colpisce la filiera ovicaprina che, stretta tra un aumento dei costi e un calo nei consumi, ha visto la chiusura di molte imprese del comparto.

Discorso a parte merita il settore lattiero-caseario, che sta attraversando un momento cruciale in vista dell'abolizione delle quote produttive, prevista per il 2015. Nella campagna 2009/10 è proseguito il processo di ristrutturazione e concentrazione del comparto, evidenziato dal calo nel numero di allevamenti (-4,4%), a fronte di una produzione commercializzata praticamente stabile. In seguito a tale tendenza, gli allevamenti producono oggi in media 270 tonnellate di latte all'anno contro le 140 tonnellate dell'annata 1999/00.¹² L'aumento medio della produzione commercializzata per azienda, secondo i dati forniti da Agea, è omogeneo per le varie aree del territorio nazionale mentre negli ultimi anni era stata soprattutto la pianura a essere protagonista di questa trasformazione. Il

¹² Fonte: Elaborazioni Osservatorio Latte su dati Aima/Agea.



2010 ha visto un buon recupero delle quotazioni del latte alla stalla dopo le difficoltà del 2009.

TABELLA 6 – LE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE IN ITALIA NEL 2010

Prodotto	Superficie in produzione		Produzione raccolta	
	Ettari	Var. % 2010-09	Migliaia di q	Var. % 2010-09
Cereali	3.457.814	-0,7	168.446	4,7
<i>Frismento duro</i>	1.257.074	0,2	38.245	6,1
<i>Frismento tenero</i>	572.450	0,7	29.528	0,8
<i>Mais</i>	925.017	1,0	84.363	7,0
<i>Orzo</i>	273.520	-10,8	9.907	-5,6
<i>Riso</i> ¹³	247.653	3,9	15.644	-6,4
Orticolc	430.861	-2,2	122.480	-2,4
Frutta fresca	452.413	-1,5	60.543	-3,4
Agrumi	166.859	-3,3	38.261	0,0
Piantc da tubero	62.289	-11,8	15.952	-9,0
Leguminosc	80.076	7,3	1.592	17,3
Coltivazioni industriali	347.807	1,0	41.510	3,3
Uva da vino	n.d.	n.d.	45.170 ¹⁴	-0,6

Fonte: Istat.

TABELLA 7 – LE MACELLAZIONI IN ITALIA NEL 2010

Categoria	Capi macellati		Peso morto	
	(Migliaia di capi)	Var. % 2010-09	(Migliaia di q)	Var. % 2010-09
Bovini	3.862	0,6	10.753	1,9
Suini	13.764	1,3	16.730	2,8
Ovini e caprini	5.988	-6,8	543	-8,0
Avicoli	539.902	1,8	11.670	3,1
Conigli	24.330	-0,5	363	1,0

Fonte: Istat.

¹³ Fonte: Ente Nazionale Risi.

¹⁴ Fonte: Stime Ismea/Uiv, dato espresso in migliaia di ettolitri.



5. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE

5.1 Gli indicatori generali del settore agricolo

L'annata agraria piemontese è stata caratterizzata da un inverno molto lungo, con frequenti nevicate e temperature inferiori alla media. La primavera è stata ritardata da temperature relativamente rigide da marzo a maggio, mentre a giugno la situazione è rientrata nella norma. Il mese di luglio è stato tra i più caldi mai osservati con temperature fino a 4°C superiori alla media per il periodo. La situazione è stata provocata dalla persistenza dell'anticiclone nordafricano. Le precipitazioni, in termini di millimetri sono state inferiori rispetto al 2009 ma si sono distribuite in modo più omogeneo durante tutto il corso dell'anno. Tuttavia anche nel 2010 si sono registrate precipitazioni di intensità anomala, probabilmente ascrivibili alle conseguenze dei cambiamenti climatici in atto.

TABELLA 8 – PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2010 IN PIEMONTE (MIGLIAIA DI EURO)

<i>Prodotti</i>	<i>2009 (prezzi correnti)</i>	<i>2010 (prezzi correnti)</i>	<i>2010 (prezzi anno prec.)</i>	<i>Variaz. % 10/09 correnti</i>	<i>Variaz. % 10/09 pz anno prec.</i>
Coltivazioni agricole	1.504.869	1.561.242	1.553.776	3,7	3,3
Allevamenti zootecnici	1.376.185	1.368.422	1.373.697	-0,6	-0,2
Attività dei servizi connessi	320.352	326.912	321.970	2,0	0,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.201.406	3.256.576	3.249.443	1,7	1,5
(+) Attività secondarie ¹⁵	91.046	96.756	91.535	6,3	0,5
(-) Attività secondarie	52.287	55.134	54.113	5,4	3,5
Produzione della branca agricoltura	3.240.165	3.298.198	3.286.865	1,8	1,4
Consumi intermedi (compreso Sifim)	1.747.079	1.790.884	1.765.839	2,5	1,1
Valore aggiunto della branca agricoltura	1.493.086	1.507.314	1.521.027	1,0	1,9

Fonte: Istat.

I dati dei principali indicatori economici, diramati dall'Istat (tab. 8), mostrano un buon andamento della produzione della branca agricoltura (+1,8%) anche nella nostra regione. Diversamente dalla media nazionale, anche mantenendo i prezzi dell'anno precedente si osserva una moderata crescita (+1,4%) nel valore sia delle produzioni che del valore aggiunto dell'intera branca agricola (+1,9%).

Le difficoltà del settore cerealicolo registrate nel 2009 sono state parzialmente compensate da una ripresa dei prezzi ma ciò non è servito a favorire, perlomeno nella nostra regione, un recupero sufficiente a ripianare le perdite. Il valore prodotto dal settore cerealicolo (tab. 9) costituisce più di un terzo di quello prodotto dalle coltivazioni agricole per cui gli indici generali del settore risentono in gran parte di questi indici. Analogo comportamento, seppur meno altalenanti, hanno avuto i settori delle coltivazioni legnose con buoni recuperi

¹⁵ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).



in particolare del vitivinicolo (5,1%) e della frutta (3,5%). Il comparto zootecnico, invece, si stabilizza dopo un'annata negativa con un valore totale che scende dello 0,6%, bilanciato da una perdita di valore da parte delle carni (-1,6%) e un leggero incremento del settore lattiero (+1,5%).

TABELLA 9 – VALORE ECONOMICO DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE E ZOOTECNICHE IN PIEMONTE NEL 2010 (PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE, VALORI AI PREZZI CORRENTI, MIGLIAIA DI €)

<i>Prodotti</i>	2009	2010	<i>Variaz. % 2009/08</i>	<i>Variaz. % 2010/09</i>
Coltivazioni agricole	1.504.869	1.561.242	-18,3	3,7
Coltivazioni erbacee	785.804	820.138	-23,8	4,4
<i>Cereali</i>	539.334	567.729	-31,5	5,3
<i>Legumi secchi</i>	7.447	8.606	-24,3	15,6
<i>Patate e ortaggi</i>	203.368	209.195	1,6	2,9
<i>Industriali</i>	16.713	16.217	-15,3	-3,0
<i>Fiori e piante da vaso</i>	18.941	18.391	-10,8	-2,9
<i>Foraggere</i>	112.165	111.220	-26,9	-0,8
Coltivazioni legnose	606.900	629.883	-8,4	3,8
<i>Prodotti vitivinicoli</i>	337.576	354.882	-3,1	5,1
<i>Frutta</i>	211.283	218.679	-15,4	3,5
<i>Altre legnose</i>	58.041	56.322	-10,3	-3,0
Allevamenti zootecnici	1.376.185	1.368.422	-5,9	-0,6
Prodotti zootecnici alimentari	1.375.939	1.368.167	-5,9	-0,6
<i>Carni</i>	990.791	975.399	-5,3	-1,6
<i>Latte</i>	296.642	301.112	-10,8	1,5
<i>Uova</i>	85.117	87.457	4,7	2,7
<i>Miele</i>	3.388	4.198	42,6	23,9
Prodotti zootecnici non alimentari	247	255	-0,1	3,4

Fonte: Istat.

5.2 L'occupazione e gli scambi con l'estero

Passando agli aspetti strutturali, sulla base dei dati forniti dal sistema Movimprese di Unioncamere (tabella 10), si conferma la costante diminuzione del numero di imprese agricole sia a livello nazionale che regionale, anche se rispetto alla situazione dell'anno scorso si nota un rallentamento.

TABELLA 10 – IMPRESE ATTIVE IN AGRICOLTURA

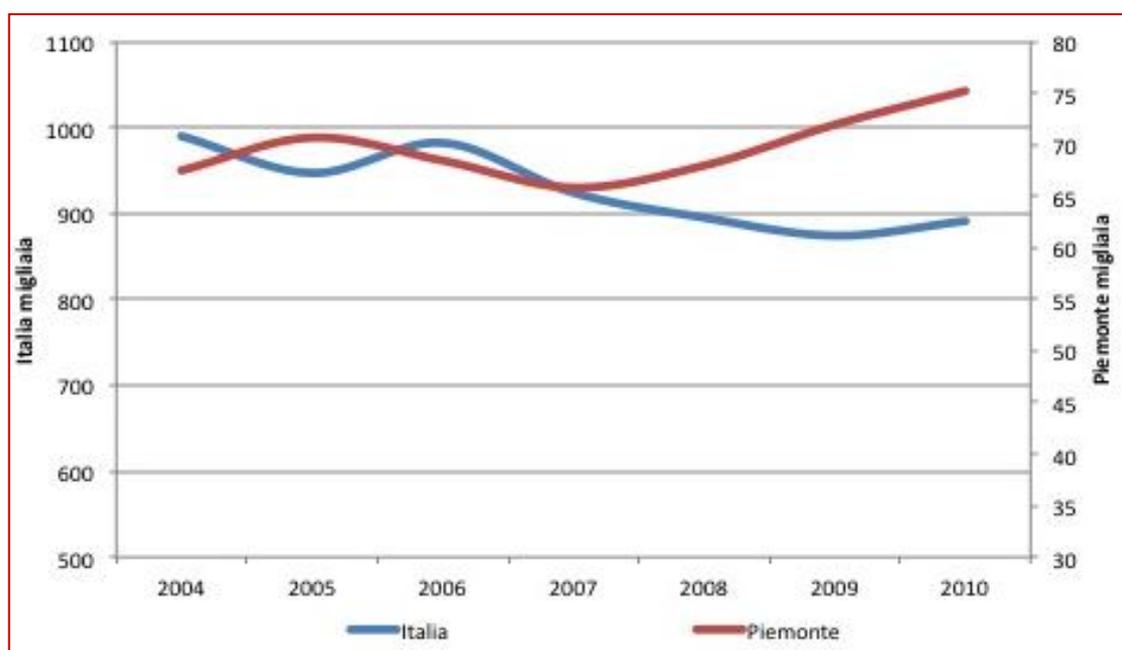
<i>Anno</i>	<i>Piemonte</i>		<i>Italia</i>	
	<i>Imprese attive</i>	<i>□% 2010/2009</i>	<i>Imprese attive</i>	<i>□% 2010/2009</i>
2006	68.938	-2,6	935.127	-1,8
2007	67.706	-1,8	910.952	-2,6
2008	66.379	-2,0	892.857	-2,0
2009	64.214	-3,3	868.741	-2,7
2010	62.706	-2,3	850.999	-2,0

Fonte: Movimprese – Unioncamere.



In merito ai dati occupazionali (figura 7), le rilevazioni Istat indicano che per il settore agricoltura l'occupazione sia generalmente aumentata (+1,9% in Italia) e che il maggior incremento si sia registrato, a livello di macroarea, nelle regioni del Nord (+3%). In Piemonte il dato è ancora maggiore (+4,6%) e ciò può essere brevemente spiegato sia con il fatto che l'agricoltura locale si avvale sempre più di contratti a termine stipulati tramite l'utilizzo dei cosiddetti "voucher", sia per effetto della riconferma delle agevolazioni contributive per i datori di lavoro agricolo che operano in zone montane e svantaggiate introdotte dalla legge n. 81/2006.

FIGURA 7 – SERIE STORICA DEGLI OCCUPATI NEL SETTORE AGRICOLTURA IN ITALIA E IN PIEMONTE



Anche a livello regionale il 2010 mostra una rinnovata vivacità degli scambi con l'estero. Il Piemonte è tradizionalmente importatore di prodotti primari (cereali, bestiame) ed esportatore, oltre che di prodotti locali quali la frutta e i vini, anche di alimenti trasformati la cui produzione richiede almeno in parte un apporto di materie prime che arrivano dall'estero. La ripresa delle esportazioni (+9,9% rispetto al 2009 per l'agroalimentare nel complesso) trascina quindi la crescita delle importazioni (+13,1%), anche se il saldo della bilancia agroalimentare regionale rimane ampiamente positivo (tabella 11).



TABELLA 11 – VALORE DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE NEL 2010 (MILIONI DI EURO)

Settore merceologico	Piemonte					Italia				
	Import 2010	Export 2010	Saldo 2010	Var. % import 10/09	Var. % export 10/09	Import 2010	Export 2010	Saldo 2010	Var. % import 10/09	Var. % export 10/09
Prodotti di colture agricole non permanenti	294,1	23,8	-270,3	10,1	35,2	4.205,3	1.933,0	-2.272,3	12,5	28,3
Prodotti di colture permanenti	820,5	260,7	-559,8	21,5	11,3	3.343,2	2.716,2	-627,0	12,4	18,9
Piante vive	11,8	7,3	-4,6	28,5	35,0	286,6	483,4	196,8	26,1	13,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	425,4	16,1	-409,3	25,7	38,4	1.919,4	160,3	-1.759,1	20,7	37,0
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	0,2	0,0	-0,2	50,8	-78,6	4,2	7,0	2,8	2,6	-27,1
Legno grezzo	51,5	0,6	-51,0	14,1	42,9	331,4	9,7	-321,7	15,1	67,9
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	1,6	1,6	-0,1	-19,4	37,4	45,7	81,6	36,0	8,1	5,3
Pesci e altri prodotti della pesca;	9,8	2,0	-7,8	-14,6	89,4	962,9	205,8	-757,1	14,3	9,8
Totale settore primario	1.615,1	312,0	-1.303,0	19,7	14,8	11.098,7	5.597,1	-5.501,6	14,3	21,3
Carne lavorata e prodotti a base di carne	190,5	104,5	-86,0	5,5	13,0	5.549,7	2.426,2	-3.123,6	14,1	19,0
Pesce, crostacei e molluschi lavorati	79,2	6,4	-72,8	65,2	56,0	3.085,4	323,5	-2.761,9	9,9	1,3
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	70,9	75,5	4,6	16,9	-1,9	1.490,8	2.681,8	1.191,0	8,1	4,7
Oli e grassi vegetali e animali	123,2	72,9	-50,3	-9,2	4,1	3.479,2	1.545,9	-1.933,3	12,8	13,4
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	218,4	96,2	-122,2	6,3	22,7	3574,7	2.147,5	-1.427,2	21,8	21,2
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	95,8	429,6	333,8	2,8	4,3	683,1	991,1	308,0	11,8	0,4
Prodotti da forno e farinacei	67,7	275,5	207,8	-23,8	-5,7	572,9	2.645,3	2.072,4	10,9	3,0
Altri prodotti alimentari	2.87,4	1.077,0	789,5	7,8	13,7	2.638,4	3.829,9	1.191,6	7,5	10,7
Prodotti per l'alimentazione	41,6	50,3	8,6	22,7	12,5	671,8	333,5	-338,3	10,3	17,2
Bevande	217,0	1.176,3	959,2	7,5	11,4	1.325,8	5.242,0	3.916,2	7,8	12,5
Tabacco	53,8	0,2	-53,6	23,3	463,3	2.176,1	22,4	-2.153,7	0,6	23,6
Totale industria alimentare	1.445,6	3.364,2	1.918,6	6,4	9,4	25.247,8	22.189,2	-3058,7	11,5	10,8
Totale Agroalimentare	3.060,7	3.676,2	615,6	13,1	9,9	36.346,5	27.786,3	-8.560,2	12,3	12,7

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati Istat.



5.3 Le coltivazioni

Gli agricoltori piemontesi hanno mantenuto sostanzialmente costanti le superfici seminate a cereali (+0,6%). Questi, escludendo il riso, rappresentano circa un terzo della superficie agricola regionale; i principali prodotti sono il frumento tenero e il mais (tabella 12). Secondo le stime dell'Istat, il mais ha fatto registrare un buon incremento delle superfici coltivate (+8%), mentre quelle a grano tenero si sono contratte (-6,1%). L'orzo prosegue invece la contrazione (-26% le superfici) già evidenziata negli anni recenti¹⁶.

Dal punto di vista commerciale i prezzi dei cereali, dopo alcuni anni a livelli molto ridotti, hanno fatto registrare un brusco innalzamento nella seconda metà dell'anno. Il riso costituisce un'eccezione: le sue quotazioni sono in costante flessione dal 2008 e, per quanto tale coltivazione goda di un particolare sostegno economico da parte dell'Unione Europea, i risicoltori nutrono preoccupazioni anche in vista della prossima riforma della politica agricola comunitaria, che potrebbe ridurre drasticamente i contributi diretti a tale coltura.

Anche le coltivazioni industriali continuano a ridimensionarsi, dopo un sorprendente incremento nel 2008 (+12%) sono diminuite del 15% sia nel 2009 che nel 2010. Il disinteresse degli agricoltori nei confronti delle coltivazioni industriali, rappresentate in Piemonte da colza, soia e girasole, può essere spiegato con il fatto che i loro prezzi non sono competitivi con quelli dei cereali, specialmente negli ultimi anni. È da segnalare, inoltre, che i semi oleosi sono ormai in parte consistente destinati alla filiera dei biocombustibili che in Piemonte è pressoché inesistente, ad eccezione di alcune esperienze sperimentali.

TABELLA 12 – ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE NEL 2010

Prodotto	Superficie in produzione		Produzione raccolta	
	Ettari	Δ% 2010-2009	Migliaia di q	Δ% 2010-2009
Cereali (escluso riso)	301.709	0,6	18.643	6,0
Frumento tenero	86.515	-6,1	4.564	10,2
Frumento duro	3.195	9,0	141	5,2
Orzo	20.913	-26,0	969	-16,0
Mais	186.830	7,9	12.827	6,9
Riso	120.289	-1,1	7.484 ¹⁷	n.d.
Legumi secchi	3.398	-0,9	80	7,8
Piante da tubero	1.821	-1,4	476	-0,5
Orticole	10.374	-8,0	2.695	-7,7
Coltivazioni industriali	12.221	-22,6	358	-55,6
Frutta fresca	29.957	-1,7	4.288	-1,7
Erbai	35.038	-15,5	291	-15,9
Prati (inclusi avvicendati)	188.646	6,4	412	7,4
Pascoli	404.567	-0,8	77	-0,7
Vite da vino	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Istat.

¹⁶ Con il Decreto ministeriale 212/2010, le aziende produttrici d'orzo avranno la possibilità di creare una malteria o un birrifico aziendale e la produzione di birra (e del malto) saranno considerate attività agricole connesse beneficiando del trattamento fiscale. Nei prossimi anni questa opportunità potrebbe offrire all'orzo un nuovo, anche se probabilmente non molto ampio, canale di sbocco.

¹⁷ Stima IRES Piemonte.



L'annata 2010 è stata poco favorevole alla vite da vino e solo una fine estate e un autunno con temperature nella media hanno permesso alle uve piemontesi di recuperare qualità. Dal punto di vista quantitativo le temperature mediamente più basse hanno favorito lo sviluppo vegetativo e la produzione raccolta è stata superiore a quella dell'anno passato. La vendemmia è iniziata nei primi giorni di settembre per le uve da spumante seguite da Chardonnay, Brachetto e Moscato per poi coinvolgere tutti i vitigni. Le stime disponibili segnalano una produzione superiore a quella dell'annata precedente in una misura che varia dal 5 al 10% a seconda del prodotto. Per quanto riguarda il mercato, anche nel 2010 è proseguita l'intonazione depressa degli ultimi anni; si segnala tuttavia una ripresa delle esportazioni, trainate dall'Asti Spumante.

L'intero comparto frutticolo sta lentamente recuperando la crisi del 2009, anche se i prezzi sono rimasti piuttosto bassi talora non coprendo, secondo le organizzazioni di categoria, i costi di produzione. In ogni caso l'annata è stata qualitativamente buona sebbene superficie (-1,7%) e produzione raccolta (-1,6%) si siano contratte leggermente. I prezzi bassi hanno riguardato anche le foraggere tra le quali gli erbai hanno fatto registrare un drastico calo in termini di superfici (-16%). Infine, per le orticole l'annata è stata buona sul fronte dei prezzi, mentre lo è stata meno dal punto di vista delle quantità prodotte (-7,7%).

5.4 *Gli allevamenti*

Nel settore della zootecnia si registra, in Piemonte, un leggero aumento del numero di capi allevati (+1,5%) rispetto all'anno passato (tabella 13), anche se tale valore non è equamente distribuito all'interno dei diversi comparti. Quello bovino rimane sostanzialmente costante per quanto concerne il numero di capi totali (+1%) ma al suo interno si nota come stiano aumentando considerevolmente i capi destinati al macello, in relazione ai segni di ripresa della filiera del ristallo, mentre il numero di vacche da latte continua a diminuire (-2%).

TABELLA 13 – CONSISTENZE DEL SETTORE ZOOTECNICO IN PIEMONTE NEL 2010

Categoria	Capi	□ % 2010/2009
Bovini e Bufalini	797.750	0,2
<i>Bovini</i>	618.889	1,0
<i>Vacche da latte</i>	176.766	-2,0
<i>Bufalini</i>	2095	47,9
Suini	996.433	2,0
Ovini	86.858	1,5
Caprini	44.492	2,3
Equini	33.170	14,8

Fonte: Istat.

L'aumento delle consistenze del comparto suinicolo (+2%), filiera in crisi ormai da alcuni anni a causa dei prezzi ridotti, può essere il segnale di come il settore tenti di reagire spingendo sulla produzione, peggiorando tuttavia lo squilibrio tra domanda e offerta che è uno dei fattori alla base delle sue difficoltà.

Pur restando il comparto zootecnico numericamente meno rappresentato in Piemonte, quello degli equini ha subito un forte aumento (+15%), grazie al contributo di asini, muli e



bardotti (+37%). Ciò può rappresentare un segnale del tentativo da parte di molte aziende agricole di diversificare l'attività economica. Cavalli e asini, infatti, possono essere utilizzati con successo all'interno di attività turistiche oppure nelle fattorie didattiche e negli agrisili.

Nel settore zootecnico l'aspetto più rilevante è la ripresa del comparto lattiero-caseario, grazie a quotazioni del latte in crescita; un effetto positivo sul mercato locale deriva anche dall'avvio del grande impianto di produzione di latte in polvere realizzato a Moretta, in grado di utilizzare una quota consistente della produzione regionale. L'aumento di quote produttive permesso dall'Unione Europea in vista dell'abolizione di tale regime nel 2015, inoltre, ha fatto in modo che non si registrassero più sforamenti del tetto produttivo regionale e nazionale.

Sempre riguardo agli allevamenti da latte, i dati forniti da Agea (tabella 14) indicano un'annata sostanzialmente stabile per quanto riguarda la produzione commercializzata (consegne e vendite dirette). Anche a livello regionale continua il processo di concentrazione produttiva, pur se in misura meno accentuata rispetto alla media nazionale: nonostante la riduzione del numero di imprese, la produzione è rimasta stabile (+0,1%), aumentando quindi la quantità aziendale media prodotta. Da segnalare infine come crescano in Italia le aziende che effettuano vendita diretta, un fenomeno da mettere in relazione con il più generale sviluppo della cosiddetta filiera corta. Esse rappresentavano, all'inizio del decennio, una quota tra l'1 e il 2% del totale della produzione, mentre nelle ultime annate si è passati dal 2,7% del 2007/08 al 3,2% dell'ultima campagna. Anche il Piemonte segue questa tendenza, con il passaggio da 20 mila a 22 mila tonnellate nell'ultima campagna, quota pari al 2,5% del totale.

Per quanto riguarda la zootecnia nel suo insieme, e in particolare gli allevamenti intensivi, si sottolinea che l'incremento del prezzo dei cereali si riflette immediatamente in maggiori costi di produzione legati all'alimentazione animale.

TABELLA 14 – LATTE BOVINO: ALLEVAMENTI E PRODUZIONE NELLA CAMPAGNA 2009/2010 E CONFRONTI CON LE CAMPAGNE PRECEDENTI

Area	Campagna	Aziende in produzione		Produzione commercializzata		Produzione media aziendale (tonn./anno)	Rapp % tra produzione e quota disponibile
		Numero	Variazione % su anno precedente	Migliaia di tonnellate	Variazione % su anno precedente		
Piemonte	2005/06	3.334	-6,8	916	2,8	274,9	119,1
	2006/07	3.184	-4,5	912	-0,4	289,8	117,7
	2007/08	2.956	-7,2	910	-0,2	307,7	117,0
	2008/09	2.862	-3,2	891	-2,1	311,3	111,1
	2009/10	2.788	-2,6	892	0,1	319,8	97,9
Italia	2005/06	49.074	-6,8	11.153	2,0	227,3	106,2
	2006/07	46.297	-5,7	11.139	-0,1	240,6	105,8
	2007/08	43.861	-5,3	11.105	-0,3	253,2	105,8
	2008/09	42.038	-4,1	10.896	-1,9	259,2	101,5
	2009/10	40.199	-4,4	10.875	-0,2	270,5	96,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Latte su dati Agea.





6. LE POLITICHE AGRICOLE

Il 18 novembre scorso, la Commissione Europea ha pubblicato le prime proposte sulla riforma che dovrebbe rivoluzionare il sistema di distribuzione del sostegno all'agricoltura. Il documento, intitolato *“La politica agricola comune (PAC) verso il 2020 – Rispondere alle sfide future dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio”* enuncia i propositi della Commissione in linea con la strategia più generale definita “Europa 2020”, ovvero un'agricoltura più verde, più equa e più efficiente. Il commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Dacian Cioloș, ha dunque individuato i principali obiettivi di questa riforma che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2014, ovvero una produzione alimentare economicamente redditizia, la gestione maggiormente sostenibile delle risorse naturali ed il mantenimento dell'equilibrio territoriale e della diversità delle zone rurali.

In questa comunicazione vengono inoltre introdotte alcune novità che potrebbero condizionare il prossimo ciclo di programmazione e, soprattutto, la distribuzione degli aiuti diretti. Ecco, in breve, le principali novità proposte:

- un riequilibrio delle risorse tra gli Stati membri, a vantaggio quindi di coloro che ad oggi percepiscono meno aiuti (in particolare i 12 nuovi Stati membri);
- l'abbandono del sistema di calcolo degli aiuti basato su parametri storici;
- un sostegno maggiormente orientato verso gli agricoltori attivi;
- una quota consistente da assegnare al *greening* (si propone il 30% del totale) ovvero alla componente ecosostenibile del settore agricolo;
- l'introduzione di un *capping*, un tetto massimo di aiuti diretti per ogni azienda.

Una seconda comunicazione, uscita il 29 giugno 2011, dal titolo *“A Budget for Europe 2020”* e riguardante il quadro finanziario complessivo per il periodo 2014/2020, prevede per la Politica Agricola Comune (PAC) un taglio di circa il 10% delle risorse rispetto al precedente periodo, per un totale di circa 370 miliardi di € di cui il 75,8% destinati al primo pilastro e il 24,2% al secondo. Viene quindi confermata la suddivisione nei due pilastri ma va sottolineato come l'introduzione di un meccanismo di redistribuzione porterà l'Italia a vedere ulteriormente ridotto il proprio budget in virtù del fatto che, ad oggi, siamo uno dei Paesi che si situano sopra la media europea dei contributi percepiti ad ettaro. In quest'ottica, il Ministero per le Politiche Agricole ha formulato delle previsioni in cui si stima una riduzione tra il 15% e il 18%.

Per quanto riguarda il secondo pilastro, in attesa delle nuove comunicazioni ma soprattutto delle bozze dei regolamenti, attese ormai per il 2012, nell'ultimo anno si sono registrate numerose variazioni ai Programmi di sviluppo rurale a seguito delle modifiche introdotte dall'Health Check e dal Recovery Plan, approvati fra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 e che hanno avuto importanti ricadute sul Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN). La Regione Piemonte ha attuato alcune modifiche che hanno riguardato in particolare la condizionalità e i criteri di demarcazione con le possibili sovrapposizioni tra primo pilastro e le misure del PSR. Grazie all'Health Check, la Regione Piemonte ha potuto aumentare la propria dotazione finanziaria di circa 57 milioni di € a cui se ne sommano 7 destinati allo sviluppo della banda larga e provenienti dal Recovery Plan. La suddivisione dei fondi è avvenuta seguendo le linee della Commissione Europea che aveva individuato cinque diversi campi di intervento e dopo un complesso percorso di decisione e di dialogo costante tra la Regione Piemonte e la DG Agricoltura della Commissione Europea. Gli



interventi riguardano: la diffusione delle energie rinnovabili (1,6%), la lotta al cambiamento climatico (24%), la gestione delle risorse idriche (29,6%), la tutela della biodiversità (14,8%) e gli aiuti al settore lattiero-caseario (30,1%).

Dal punto di vista dell'attuazione del PSR, nel 2010 si è osservata una buona performance di implementazione dopo alcuni anni di difficoltà dovute soprattutto alle fasi di lancio delle diverse misure. Secondo il Rapporto di Valutazione Intermedia del PSR, infatti, la maggior parte di tali criticità risultano oggi risolte o in corso di risoluzione e le debolezze procedurali osservate nei primi anni di azione del PSR potrebbero considerarsi ormai superate e non pregiudiziali per i futuri anni di programmazione¹⁸.

Lo stato di attivazione delle misure, al 31 dicembre 2010, aveva raggiunto un tasso del 69%, con una percentuale più elevata per l'Asse I (75%) mentre il totale scende al 41% se osserviamo gli importi ammessi a finanziamento e al 18,6% per quanto riguarda gli importi liquidati¹⁹.

Tra le diverse misure attivate notiamo che gli andamenti migliori si registrano tra quelle che hanno effettuato pagamenti sui trascinati del precedente ciclo di programmazione oltre che tra le misure a premio dell'Asse II. Il tasso dei pagamenti è ancora su livelli molto bassi a causa, come detto, dei problemi procedurali sopraggiunti nelle prime fasi di alcune misure, tra tutte la 112 sull'insediamento dei giovani agricoltori e la 121 sull'ammodernamento delle aziende agricole. Nel 2010, tuttavia, tali problemi sembrano risolti e si è avuto un miglioramento netto delle performance²⁰.

Per gli Assi III e IV, invece, le problematiche sono state riscontrate nel nuovo approccio di tipo più integrato. L'inserimento del LEADER all'interno del PSR ha causato un appesantimento delle procedure ed un rallentamento che ha vanificato in parte il buon successo della fase di costruzione del partenariato dei GAL²¹.

¹⁸ NUVAL, "Rapporto di valutazione intermedia" – Programma di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte. 2007-2012, Dicembre 2010.

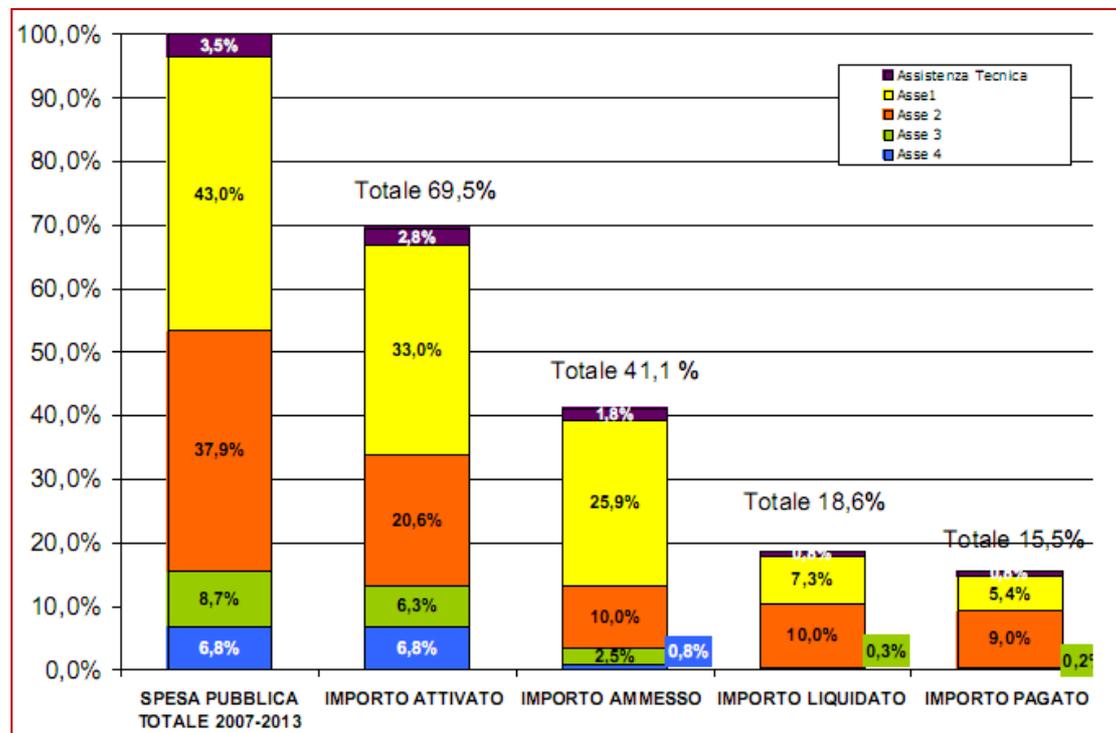
¹⁹ Regione Piemonte, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Piemonte, Relazione 2010 sullo stato di attuazione del programma.

²⁰ NUVAL, "Rapporto di valutazione intermedia" – Programma di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte 2007-2013, Dicembre 2010.

²¹ Ibidem.



FIGURA 8 – ANDAMENTO FINANZIARIO DEL PSR



Fonte: Regione Piemonte – PSR, Relazione 2010 sullo stato di attuazione del programma.

Tra le altre importanti novità legislative che hanno riguardato le aree rurali della nostra regione si segnala la riorganizzazione delle Comunità Montane (CM), che hanno visto, nel novembre 2009, l'elezione dei nuovi organi di rappresentanza e, nel gennaio 2010, l'entrata in vigore delle nuove ripartizioni. Il numero di CM in Piemonte è quindi sceso da 48 a 22 con l'accorpamento di molte di esse e l'esclusione di alcuni Comuni. Se, da un lato, questo processo porterà nel lungo periodo ad una diminuzione dei costi e ad uno snellimento delle procedure, nella fase di attuazione, il periodo di passaggio dalle vecchie alle nuove CM, ha causato un ulteriore rallentamento di tutte quelle politiche che vedono le CM impegnate nel ruolo di responsabili delle istruttorie oppure come componente di partenariati (come nel caso di Leader).

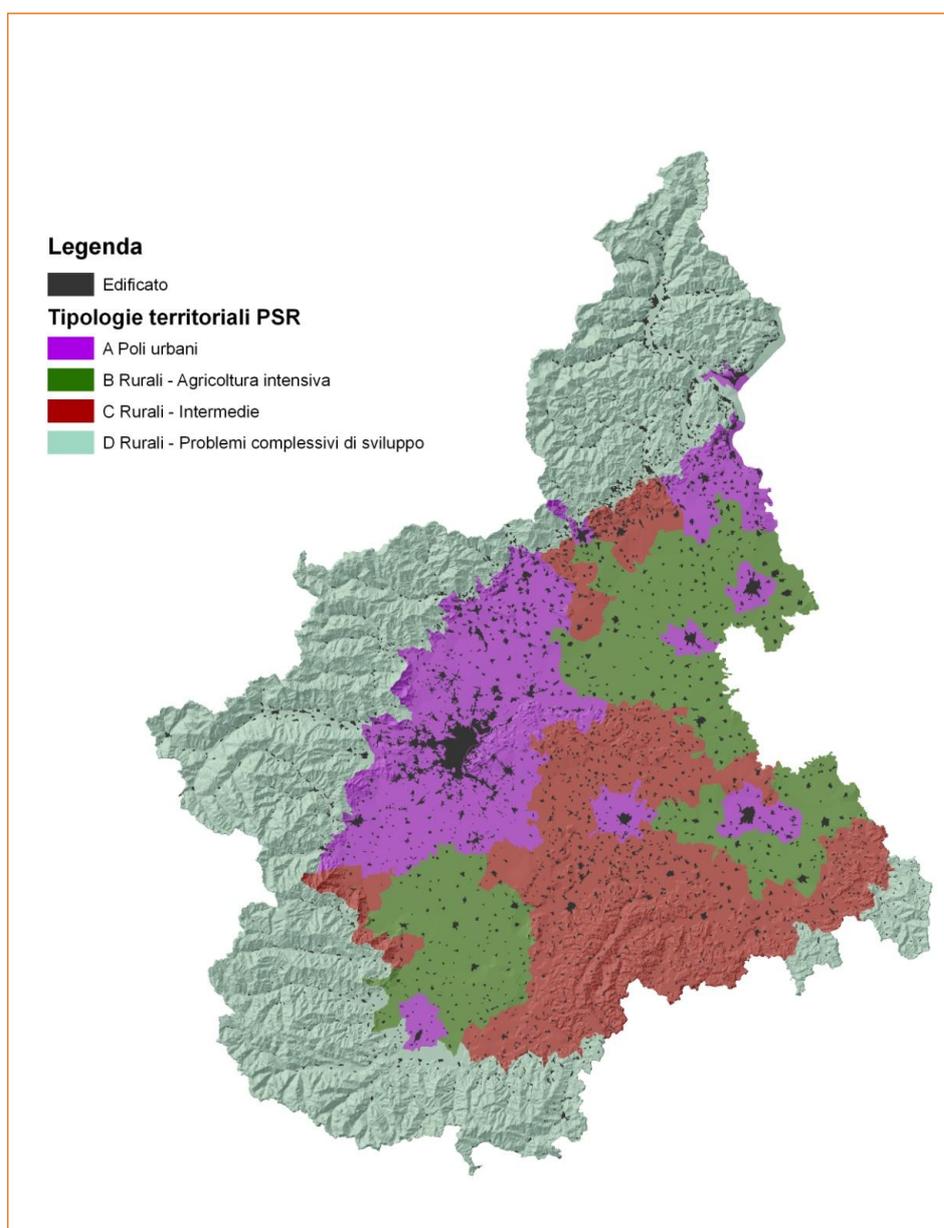




7. UNO SGUARDO ALLE AREE RURALI

In Piemonte la suddivisione territoriale operata sulla base della metodologia indicata dal PSN evidenzia come le aree “maggiormente rurali”, cioè quelle intermedie e quelle con complessivi problemi di sviluppo, rappresentino il 65,1% della superficie regionale ed accorpando alla sfera rurale anche le aree ad agricoltura intensiva questa percentuale sale al 82,4%.

FIGURA 9 – SUDDIVISIONE TERRITORIALE SECONDO LE TIPOLOGIE DEL PSR 2007-2013



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte.

Sebbene anche le aree ad agricoltura intensiva siano classificate come rurali, quelle intermedie (aree C in fig. 9) e quelle con problemi complessivi di sviluppo (aree D in fig. 9) sono, in termini di sviluppo socio-economico, oggetto di particolare attenzione da parte del



PSR 2007-2013 della Regione Piemonte. Il PSR, infatti, valorizzando le caratteristiche multifunzionali dell'agricoltura e le differenti peculiarità territoriali concentra gli sforzi per sostenere il reddito degli agricoltori, per stimolare la diversificazione economica e per avviare percorsi di sviluppo integrato condivisi e finalizzati a ridurre i fattori (spopolamento, carenza infrastrutturale e mancanza di servizi alla popolazione) che hanno innescato, in gran parte dei territori facenti capo a queste aree, la cosiddetta spirale di marginalità.

7.1 *La dinamica demografica*

A partire dal 2005 la popolazione del Piemonte ha ripreso a crescere arrivando, secondo i dati forniti dall'ISTAT, a 4.446.230 abitanti nel 2010 (+2,4 % rispetto al 2005, tab. 15 e fig. 4). Le ragioni di questo incremento sono ascrivibili alla componente migratoria (+4,7 %) a fronte di una continua e costante diminuzione della componente naturale (-1,4 %).

Lo spopolamento è una delle componenti principali per l'innescare della spirale di marginalità e la sua dinamica può rappresentare un buon indicatore dell'efficacia o dell'inefficacia delle politiche di sviluppo rurale. Analizzando l'andamento demografico secondo le tipologie territoriali del PSR si osserva che, nell'ultimo quinquennio, la popolazione residente nelle zone rurali con complessivi problemi di sviluppo è rimasta pressoché stabile. Ciò, in linea con il dato complessivo della regione è da imputare alla componente migratoria (tab. 16 e figg. 10 e 11) che nelle zone rurali è superiore rispetto a quello delle aree urbane. Questa tendenza, da guardare molto positivamente, potrebbe rappresentare una prima risposta dei territori agli sforzi delle politiche di sviluppo dimostrando di aver accresciuto il loro potenziale attrattivo nei confronti della popolazione. Il saldo naturale, di gran lunga più negativo rispetto ai poli urbani, suggerisce, tuttavia, che le aree urbane, con la loro economia più solida e diversificata, rimangano detentrici di pull factors più forti nei confronti delle famiglie che rappresentano il nucleo di base sul quale si dovrebbe investire per una vera rinascita dei territori più marginali rispetto a quelli delle aree rurali.

TABELLA 15 – POPOLAZIONE RESIDENTE AL 1/1/2010 ED INCREMENTO PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE TRA IL 2005 ED IL 2010

<i>Aree PSR</i>	<i>Popolazione (1/1/ 2010)</i>	<i>Δ% medio popolazione 2005-2010</i>
A	2.750.821	4,06%
B	583.716	2,80%
C	637.812	1,87%
D	473.881	0,00%
Totale regione	4.446.230	2,4%

Fonte: Elaborazione IRES su dati Demo-ISTAT.



TABELLA 16 – SALDI E TASSI NATURALE E MIGRATORIO DELLA POPOLAZIONE TRA IL 2005 ED IL 2010

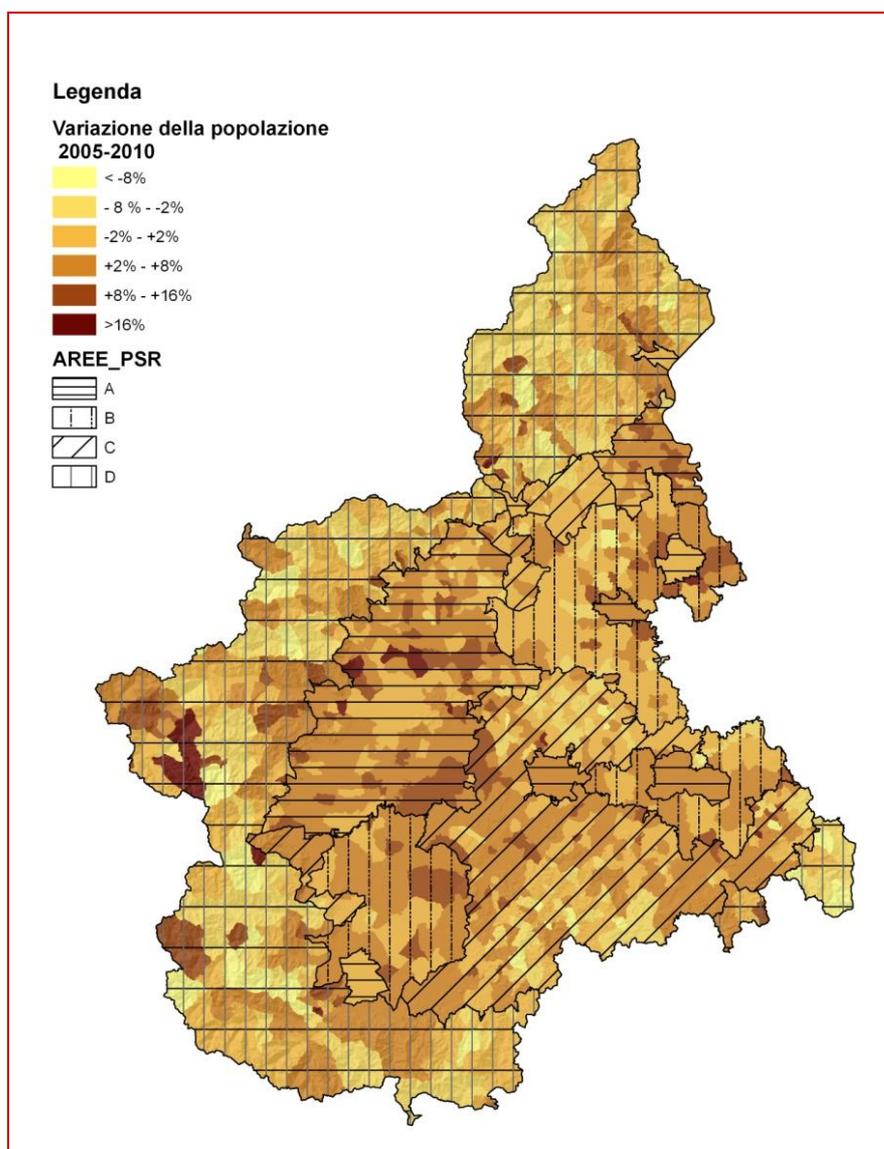
<i>Area Psr</i>	<i>Saldo Naturale</i>	<i>Saldo Migratorio</i>	<i>Tasso Naturale</i>	<i>Tasso Migratorio</i>
A	-18575	99652	-6,90	37,00
B	-10000	31802	-17,87	56,84
C	-18855	36454	-28,73	55,54
D	-12833	19518	-26,78	40,73

Saldi = somma dei saldi naturale e migratorio annuali del periodo 2005 - 2010.

Tassi = Per migliaia. Calcolati rapportando il valore dei rispettivi saldi alla media della popolazione del periodo 2005 - 2010.

Fonte: Elaborazione IRES su dati Demo-ISTAT.

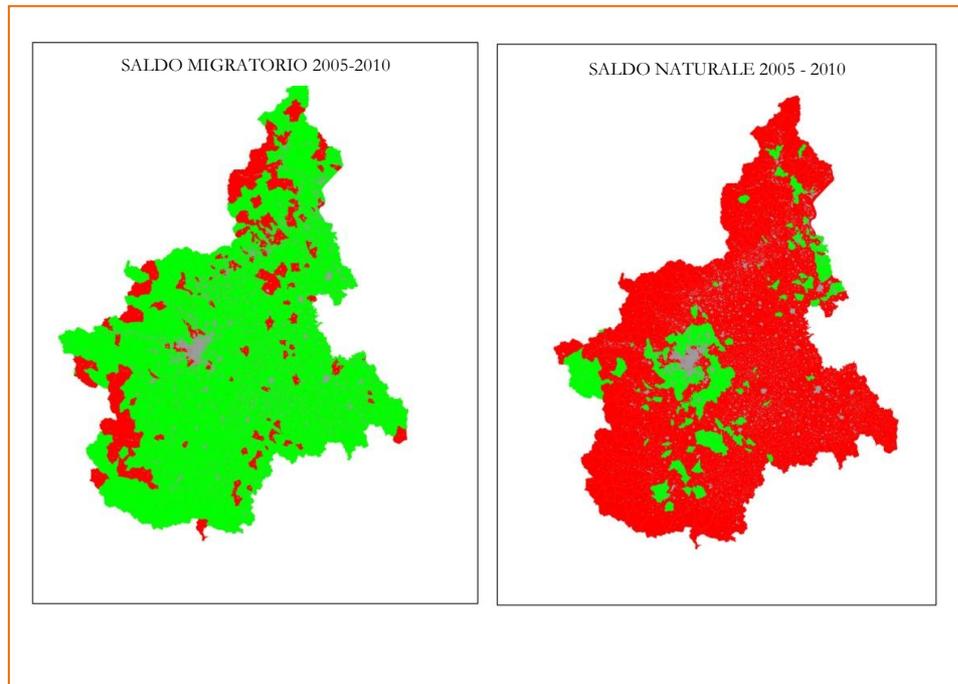
FIGURA 10 – VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE 2005-2010



Fonte: Elaborazione IRES su dati Demo Istat.



FIGURA 11 – TASSO MIGRATORIO E NATURALE NEI COMUNI PIEMONTESI NEL PERIODO 2005-2010 (IL COLORE VERDE RAPPRESENTA UN TASSO POSITIVO)



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati Demo Istat.

7.2 *Alcuni aspetti fondamentali per le zone montane: servizi scolastici, ict, turismo*

Per trattenere la popolazione, ed in particolar modo le famiglie, nelle aree maggiormente rurali, è necessario conservare e/o sviluppare servizi essenziali, quali ad esempio gli istituti scolastici. In figura 12 sono rappresentate le scuole per l'infanzia, quelle primarie e quelle secondarie di primo e secondo in relazione alla densità di popolazione. Dal cartogramma emerge una discreta distribuzione di questo servizio sul territorio, ma nelle zone montane molte strutture sono a rischio chiusura o sono difficilmente accessibili.

Per mantenere e sviluppare i servizi scolastici, i territori montani (le comunità montane) possono contare, anche nel 2010, sul piano di interventi predisposto dalla Giunta Regionale.

Per l'anno scolastico 2010/2011, con la deliberazione n. 71-13254 approvata all'unanimità, sono stati stanziati 1.500.000 euro, 200.000 in più rispetto allo scorso.

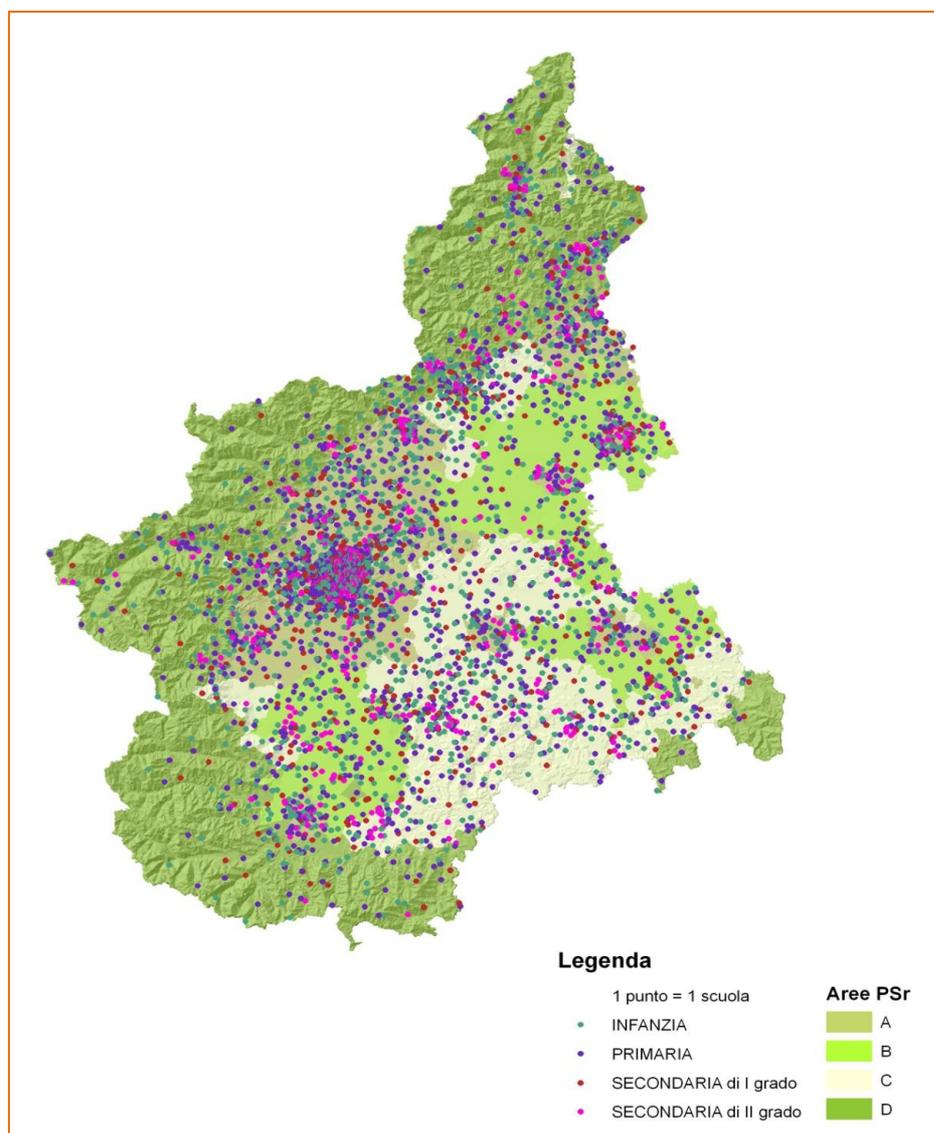
I contributi finanziari saranno assegnati alle comunità montane per l'esecuzione di programmi volti a:

1. sostenere le strutture scolastiche in difficoltà (rischio di chiusura di complessi);
2. sostenere la razionalizzazione delle situazioni di pluriclasse;
3. proseguire con progetti di insegnamento delle lingue francese e tedesco nella scuola primaria;
4. ampliare l'offerta formativa mediante attività integrative;



5. erogare un assegno di studio agli gli alunni della scuola secondaria di secondo grado, provenienti da zone della comunità montana a più alta marginalità socio economica, che sono stati obbligati a spostare la loro dimora per seguire gli studi.

FIGURA 12 – NUMERO DI SCUOLE PER L'INFANZIA, PRIMARIE E SECONDARIE DI PRIMO GRADO PER COMUNE E DENSITÀ DI POPOLAZIONE AL 2010



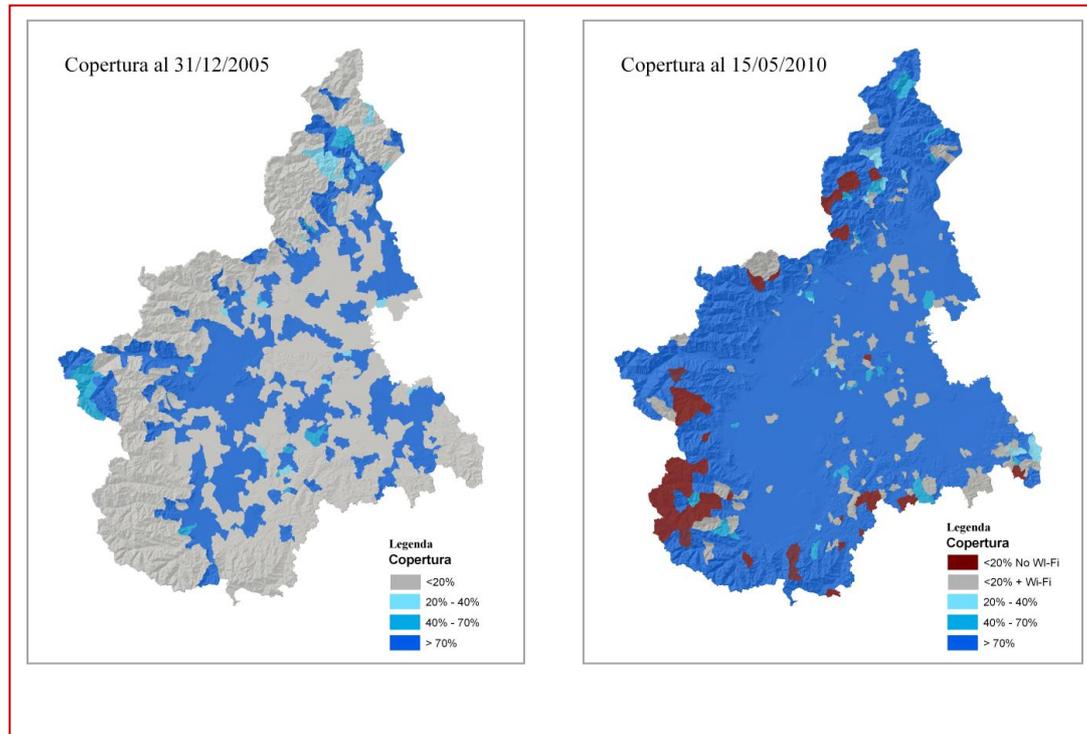
Fonte: Elaborazione IRES Piemonte.

Nella società dell'informazione e con la mondializzazione del commercio, la copertura a banda larga e l'utilizzo di servizi on line è incontestabilmente una necessità fondamentale. Il Piemonte ha lanciato nel 2005 il **progetto wi-pie** che è stato destinatario di ben 8 milioni di euro stanziati dal Recovery Plan e finalizzati alla copertura internet dei territori rurali. La "messa in rete" dei comuni delle aree rurali classificate in zona C e D secondo il Psr prosegue la sua avanzata. A maggio 2010 i comuni non coperti da alcun tipo di connessione (ADSL o Wireless tramite Hotspot piazzati sul territorio) erano 48, due in meno rispetto al



2009. Considerando solo le connessioni ADSL (fig. 13) dal 2005 a metà 2010 i comuni con copertura DSL inferiore al 40% del proprio territorio sono passati da 602 a 149.

FIGURA 13 – ACCESSO AD INTERNET IN PIEMONTE. CARTA DI CONFRONTO TRA IL 31/12/2005 ED IL 15/05/2010



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati WI-PIE e Osservatorio ICT.

Una strada da percorrere per lo sviluppo delle aree rurali è certamente quella del **turismo** ed in questo caso, oltre al substrato ottimale che attraverso l'infrastrutturazione, l'accessibilità e la conservazione delle risorse culturali e naturali che può essere creato dalle politiche pubbliche, assumono fondamentale importanza le capacità imprenditoriali dei territori stessi.

Le infrastrutture turistiche regionali (tab. 17) dal 2007 al 2010 hanno seguito complessivamente uno sviluppo dicotomico: quelle alberghiere si sono concentrate, diminuendo di numero (-3%), mentre quelle extra-alberghiere sono cresciute molto (+15%).

Questo dualismo è sintomo del fatto che il cambiamento globale delle modalità in cui si esplicita l'esperienza turistica, sintetizzabile con il termine turismo post-fordista e l'emergenza di nuovi segmenti di mercato che ricadono sotto le molteplici forme del turismo natura (ecoturismo, turismo sostenibile, ecc.) abbiano stimolato gli imprenditori a concentrarsi sull'offerta ricettiva extra-alberghiera. A livello di aree PSR un dato rilevante ed apparentemente contraddittorio si rileva in zona D, dove a fronte di un incremento nel numero di esercizi extra-alberghieri ci sia stata una diminuzione del numero dei posti letto. Andando a verificare i dati scomposti per tipologia d'esercizio si nota come siano generalmente cresciuti gli esercizi che per legge (i B&B) o per tradizione e strutture (affitta camere e agriturismi), mentre si sia registrata la diminuzione dei posti letto di strutture tradizionalmente capienti quali i campeggi e le case per ferie.



Estraendo dal totale degli esercizi extralberghieri quelli agrituristici con posti letto (tab. 18) si nota come questo tipo di strutture abbia goduto di una notevole espansione. Ciò è in linea con quanto detto poc'anzi, il turismo post-fordista, infatti, ha caratteristiche di turismo di prossimità nel quale la durata è breve come un fine settimana. Inoltre l'agriturismo attrae non solo i segmenti più soft del turismo natura, ma si sposa anche con quelli afferenti la sfera del turismo eno-gastronomico entrambi in forte espansione.

TABELLA 17 – STRUTTURE RICETTIVE IN PIEMONTE (2010) PER AREA PSR E VARIAZIONE 2005-2010

<i>Strutture ricettive in Piemonte 2010</i>						
<i>Aree Psr</i>	<i>Strutture alberghiere</i>		<i>Strutture extralberghiere</i>		<i>Totale</i>	
	<i>Numero esercizi</i>	<i>Letti</i>	<i>Numero esercizi</i>	<i>Letti</i>	<i>Numero esercizi</i>	<i>Letti</i>
Poli urbani	503	34.123	846	28.119	1.349	62.242
Aree rurali ad agricoltura intensiva	127	5.290	253	2.650	380	7.940
Aree rurali intermedie	231	9.254	1.229	16.290	1.460	25.544
Aree rurali con complessivi problemi di sviluppo	684	35.974	1.258	51.978	1.942	87.952
Totale	1.545	84.641	3.586	99.037	5.131	183.678

Fonte: Sistema Piemonte – Osservatorio del Turismo.

<i>Aree Psr</i>	<i>Δ% 2010 -2007</i>					
	<i>Strutture alberghiere</i>		<i>Strutture extralberghiere</i>		<i>Totale</i>	
	<i>Numero esercizi</i>	<i>Letti</i>	<i>Numero esercizi</i>	<i>Letti</i>	<i>Numero esercizi</i>	<i>Letti</i>
Poli urbani	0,80	1,44	21,55	0,75	12,89	1,13
Aree rurali ad agricoltura intensiva	-0,78	4,46	22,22	14,57	13,43	7,63
Aree rurali intermedie	-6,85	-2,04	12,03	12,26	8,55	6,62
Aree rurali con complessivi problemi di sviluppo	-4,87	-1,24	11,82	-0,05	5,31	-0,54
Totale	-3,07	0,08	14,75	2,38	8,73	1,30

Fonte: Sistema Piemonte – Osservatorio del Turismo.

TABELLA 18 – NUMERO DI AGRITURISMI PER AREA PSR CON POSSIBILITÀ DI PERNOTTAMENTO IN PIEMONTE, NUMERO DI POSTI LETTO E VARIAZIONE 2007-2010

<i>Agriturismi con posti letto in Piemonte 2010</i>				<i>Δ% 2010-2007</i>	
<i>Aree Psr</i>	<i>Strutture</i>	<i>Letti</i>	<i>Strutture</i>	<i>Letti</i>	
Poli urbani	113	1.432	20,21	19,43	
Aree rurali ad agricoltura intensiva	58	685	23,40	22,76	
Aree rurali intermedie	458	5.531	7,76	11,40	
Aree rurali con complessivi problemi di sviluppo	130	1.457	4,84	5,73	
Importo totale	759	9.105	10,00	12,41	

Fonte: Sistema Piemonte – Osservatorio del Turismo.



A livello complessivo la domanda turistica (tabb. 19-20.) in Piemonte è in crescita. Nel 2010 c'è stato un discreto aumento nel numero di arrivi (+5,7%) e di pernottamenti (+6,7%) ed a partire dal 2004, quest'ultimo anno è stato l'anno in cui quasi tutte le ATL piemontesi hanno registrato la punta massima in termini di arrivi e presenze in valore assoluto. Buone performance si sono registrate in particolare nell'alessandrino (A +17%; P +23,5%), nel biellese (A +10%; P +10%) e nelle Langhe e Roero (A +9%; P +10%). In questi territori l'attività turistica e le attrazioni sono in linea con le aspettative del turismo natura in senso lato e, specie nelle langhe e nel Roero, con quelle del turismo enogastronomico ad ulteriore dimostrazione della forte potenzialità attrattiva dei territori rurali che se ben sfruttata e sostenuta porterà certamente ricadute positive sui territori.

TABELLA 19 – LINEE TENDENZIALI E PERCENTUALE DI VARIAZIONE ANNUALE DEGLI ARRIVI NELLE ATL DEL PIEMONTE

ATL	trend arrivi (valore assoluto)	arrivi Δ% 2004-2005	arrivi Δ% 2005-2006	arrivi Δ% 2006-2007	arrivi Δ% 2007-2008	arrivi Δ% 2008-2009	arrivi Δ% 2009-2010
ATL Turismo Torino e Provincia		31,0	-8,8	-5,8	8,9	29,0	2,9
ATL di Biella		-2,2	2,2	-0,4	2,8	-0,3	10,0
ATL della Valsesia e di Vercelli		2,3	0,3	9,2	9,3	3,6	0,8
ATL del Distretto Turistico dei Laghi		-1,4	8,1	2,7	-4,0	-6,4	9,2
ATL di Novara		26,7	15,7	23,4	0,6	-2,7	8,8
ATL delle Langhe e del Roero		7,3	26,8	12,4	3,2	4,0	9,0
ATL di Cuneo		1,5	4,2	10,7	0,5	9,6	2,1
ATL di Alessandria		8,5	10,9	6,0	9,1	-6,9	16,9
ATL di Asti		0,8	12,8	0,7	0,8	1,9	3,2
totale regione		14,5	0,7	1,2	3,7	11,2	5,7

legenda grafico sparkline: punto di minimo; punto di massimo

Fonte: Sistema Piemonte – Osservatorio del Turismo.

TABELLA 20 – LINEE TENDENZIALI E PERCENTUALE DI VARIAZIONE ANNUALE DELLE PRESENZE NELLE ATL DEL PIEMONTE

ATL	trend presenze (valore assoluto)	presenze Δ% 2004-2005	presenze Δ% 2005-2006	presenze Δ% 2006-2007	presenze Δ% 2007-2008	presenze Δ% 2008-2009	presenze Δ% 2009-2010
ATL Turismo Torino e Provincia		21,5	6,6	-23,1	34,4	4,5	4,8
ATL di Biella		-7,7	3,1	-4,9	6,7	-0,7	9,8
ATL della Valsesia e di Vercelli		-6,6	-4,4	19,1	-2,8	2,2	-3,2
ATL del Distretto Turistico dei Laghi		0,5	8,0	8,0	-5,3	-7,0	9,4
ATL di Novara		2,4	18,2	7,8	-0,8	-11,7	8,2
ATL delle Langhe e del Roero		11,4	35,0	11,5	5,7	4,8	9,7
ATL di Cuneo		2,9	14,1	3,5	-1,8	6,3	1,2
ATL di Alessandria		-1,9	7,9	2,2	8,0	-4,9	23,5
ATL di Asti		-1,5	22,0	-1,3	6,1	1,1	-0,3
totale regione		9,3	8,7	-7,0	12,1	0,3	6,7

legenda grafico sparkline: punto di minimo; punto di massimo

Fonte: Sistema Piemonte – Osservatorio del Turismo.



8. BREVE DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE IN ATTO NELLE PRINCIPALI FILIERE AGROALIMENTARI DEL PIEMONTE

CEREALI E COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none">- In aumento le superfici coltivate a mais dopo il calo del 2009 (+7%)- Diminuiscono le superfici a grano tenero, orzo e grano duro con un calo medio dei cereali intorno al -14%- Rese medie inferiori agli anni passati a causa delle piogge nella stagione di semina e del divieto di utilizzo dei concianti che ha reso più fragili le colture- Notevole espansione delle superfici destinate a produzione di biogas
Mercato	<ul style="list-style-type: none">- Dopo un inizio altalenante da Aprile c'è stata un'impennata con un aumento dei prezzi dei cereali del 30% tra dicembre 2010 e dicembre 2009- Costi di produzione stabili con calo dei concimi e aumento delle restanti componenti- Aumento della internazionale domanda di biocarburanti, crescente attenzione verso la produzione di biogas, emerge la necessità di regolamentare il comparto- Lieve aumento dei consumi (+0,5%) con andamenti migliori per i prodotti della prima colazione e i dolci. Cala il consumo di pane (-2,3%)- Buon andamento delle esportazioni, in particolare dei trasformati come la pasta (+3%) che rappresenta il 40% del valore
Norme	<ul style="list-style-type: none">- Prosegue processo di disaccoppiamento- Nuove norme su essiccatoi con obbligo di autorizzazione da acquisire entro il 2013- Approvato il nuovo piano nazionale per creazione di nuovi centri di stoccaggio- Abolizione di concianti prolungato ad Aprile 2011
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none">- Posizione di Regione Piemonte e Ministero sfavorevole all'introduzione di OGM- Fondato il CAI a novembre 2009, consorzio attivo nel trading, nella gestione dei punti vendita e nella trasformazione industriale- Produzione di malto e birrifici aziendali considerate attività agricole connesse e quindi sottoposte a regime fiscale più favorevole- Aumento della produzione di biogas rende necessario un maggiore ricorso all'importazione per la produzione alimentare (+9%)
RISO	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none">- Crescita mondiale nonostante diverse calamità naturali abbiano condizionato i principali paesi produttori- Aumento limitato delle superfici nell'ultimo anno (+3%) anche per minori possibilità di espansione- Produzione in calo a causa di basse rese, in particolare nel nordovest a causa di fenomeni meteorologici di fine estate- In Piemonte
Mercato	<ul style="list-style-type: none">- Consumi in leggera crescita a livello nazionale- Prosegue la fase di contrazione del prezzo del risone dopo i valori record del 2008- Diminuite dell'11% le esportazioni verso i paesi produttori- Cresciute del 19% le esportazioni verso i paesi non produttori- Positivo l'andamento del riso biologico di cui in Piemonte si coltivano sei varietà
Norme	<ul style="list-style-type: none">- Legge regionale sui distretti estende l'area interessata alle Province di Vercelli, Alessandria, Novara e Biella- Firmato un accordo tra Confagricoltura, Cia, Copagri e Airi per rafforzare l'integrazione di filiera- In ambito PAC prosegue il disaccoppiamento che si concluderà nel 2012, preoccupa la possibile regionalizzazione che potrebbe più che dimezzare l'aiuto per ettaro
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none">- Iniziativa dell'Ascom vercellese che ha creato l'Accademia del Riso, associazione di operatori per promuovere e riqualificare risorse e tradizioni della filiera, in particolare all'estero- Riconoscimento DOP del Riso di Baraggia



ORTOFRUTTA		
Produzioni	<i>Frutta</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Generalmente non abbondante ma di buona qualità - In crescita la produzione di nocciole
	<i>Orticole</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Produzioni generalmente abbondanti - Da sottolineare lo sviluppo del pomodoro nell'alessandrino che ha ormai superato i 2.000 ettari
Mercato	<i>Frutta</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Prezzi ancora inferiori alla media delle ultime annate nonostante una leggera ripresa delle quotazioni dopo la pesante crisi del 2009 - Buona crescita dell'export in tutta Italia (+22%) - Cresce il biologico, in particolare le mele
	<i>Orticole</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Andamento dei prezzi oscillante nel lungo periodo ma che si mantiene intorno ai livelli del 2000 - Difficoltà legate ai costi delle materie prime ma prezzi di produzione mediamente elevati - Calo dei consumi medi ma contemporanea crescita degli acquirenti - Buono il rendimento dei prodotti biologici (+5,5%).
Norme	<i>Frutta</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Dal 2008 disaccoppiamento per i freschi e progressivo per i trasformati fino al 2013 - Dal 2012 disaccoppiata tutta la frutta in guscio - Emanate le istruzioni relative alla legge regionale sui distretti, interessati il Distretto ortofrutticolo di Alessandria, quello frutticolo di Cuneo, Torino e alcune zone di Vercelli e Alessandria
	<i>Orticole</i>	
Da segnalare	<i>Frutta</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Due IGP, quattro prodotti in regime transitorio e due richieste inoltrate per ottenere l'IGP - Nata la società consortile AOP che associa 3 importanti organizzazioni di produttori (Asprofrut, Ortofruit e Asprocor) - Cresce interesse per piccoli frutti, che possono garantire buona redditività se inseriti in circuiti GDO
	<i>Orticole</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Nessun IGP ma un regime transitorio (Peperone di Carmagnola) e una richiesta inoltrata (Fagiolo di Cuneo) - Attenzione dei trasformatori locali sta coinvolgendo i prodotti locali per IV gamma
VITE E VINO		
Produzioni		<ul style="list-style-type: none"> - Annata tra le più fredde, qualità recuperata solo grazie ad una fine estate favorevole - Qualità migliore per varietà più tardive, eccellenza per Gavi, Arneis e per i Nebbioli della zona sud - Resa per ettaro in aumento per temperature minori che favoriscono lo sviluppo vegetativo - Incremento produttivo del 6%
Mercato		<ul style="list-style-type: none"> - Prezzi alla produzione stagnanti dopo 2009 negativo - Quotazioni stabili o in leggero calo per il consumo, - L'export assorbe il 60% del prodotto regionale - Calano i consumi parallelamente ad un leggero calo dei prezzi al consumo (-1%) - In aumento le vendite di vino biologico, +11%
Norme		<ul style="list-style-type: none"> - Distillazione di crisi in vigore fino alla campagna 2011/12 - Prosegue il percorso sulla fascetta che dal 2010 coinvolge tutti i Doc - Massimo utilizzo della mis. 133 del Psr sulla promozione
Da segnalare		<ul style="list-style-type: none"> - Stanziati 8 mln per la promozione nei Paesi terzi - Cresce esigenza di una denominazione forte "Piemonte" come fatto ad es. in Sicilia - Inserito il Dolcetto di Diano d'Alba nelle Docg - Proseguono le turbolenze nel Consorzio dell'Asti - Museo del Vino a Barolo



LATTE BOVINO	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none">- Annata moderatamente positiva con buone prospettive di crescita anche per il 2011- Prosegue la tendenza alla concentrazione degli allevamenti, calo del 3-4% a cui comunque non corrisponde un calo produttivo totale
Mercato	<ul style="list-style-type: none">- Ottima ripresa del prezzo alla produzione in particolare delle quotazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano- Prezzo del latte alla stalla in ripresa dopo i ribassi degli scorsi anni, ora intorno a 0,40€/l.- Buona tenuta dei consumi, in particolare il latte fresco, stabili i formaggi- Prezzo italiano tra i più alti d'Europa ma alta incidenza dei costi di produzione- Prezzo al dettaglio prosegue la tendenza di aumento con +7% a fine anno
Norme	<ul style="list-style-type: none">- Processo di abolizione delle quote, soft landing fino al 2015, aumento annuale 1% quote nazionali, per l'Italia 5% già nel 2009, mantenuto congelato nella campagna 08/09 e consegnato agli allevamenti da aprile 2009- Avviato un programma di sostegno per gli anni 2011, 2012, 2013- Scaduto il 31/12/2010 il termine per la prima rata per le multe sulle quote- Si attende per la primavera la risposta della CE alla richiesta di innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none">- Crescita dei distributori di latte crudo, in Piemonte oltre 160- Progetto <i>Lait Service</i>, creazione di un grosso intermediario che si pone l'obiettivo di aggregare il 25-30% della produzione piemontese- Avviato a Moretta il grande impianto Inalpi per la produzione di latte in polvere alimentare, coinvolta la Ferrero per i prodotti trasformati- Siglato accordo sul prezzo del latte alla stalla tra Confindustria CN e Cosplat a 0,38€/l.
CARNE BOVINA	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none">- Comparto in lieve aumento, in Piemonte (+0,8%) come nel resto d'Italia (+2,3%)- Prosegue il trend di diminuzione del numero di aziende- Aumentata l'offerta di razza Piemontese, ancorata alla fascia alta del mercato, ma non seguita da una parallela crescita di domanda
Mercato	<ul style="list-style-type: none">- La contrazione dei consumi in seguito all'attuale crisi si riflette in particolare sul "medio prezzo", tengono invece "primo prezzo" e "top di gamma"- Stabilità dei prezzi all'origine accompagnata però da un notevole aumento dei costi di produzione dovuto al prezzo dei cereali e di conseguenza dei mangimi- Aumentata concorrenza carni estere soprattutto nella fascia di mercato di "primo prezzo"- Difficoltà per le quotazioni della Piemontese, che ha una buona collocazione ma un surplus produttivo
Norme	<ul style="list-style-type: none">- Reg. 72/09, entrata a regime completo la condizionalità con decreti su igiene e benessere; CGO da 15 a 18- Si attende per la primavera la risposta della CE alla richiesta di innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati- Entrato in vigore il Pacchetto Igiene ci si attende una ricaduta negativa in termini di mancato adeguamento e successiva chiusura di molti piccoli impianti di macellazione
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none">- Avviato percorso di riconoscimento IGP "Vitellone piemontese della coscia"- Buona diffusione di punti vendita diretti, soprattutto per la razza Piemontese- Inizia la diffusione della razza Piemontese anche nella GDO- Tagliati molti fondi nazionali destinati alle associazioni degli allevatori



AVICOLI	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none">- Momento di emparse dovuta a leggera sovrapproduzione, in particolare per i polli da carne- Settore concentrato in provincia di Cuneo (50%) con rilevanza anche in quella di Torino- Ingresso recente di due grandi gruppi nazionali nella filiera piemontese
Mercato	<ul style="list-style-type: none">- Prezzo del pollo da carne in lieve flessione. Le uova calano a livello nazionale a causa delle crescenti importazioni da fuori UE. In controtendenza il prezzo delle uova al mercato di Cuneo che registra un +3% rispetto al 2009- Incidono negativamente gli aumenti vertiginosi dei cereali e quindi dei mangimi- Diminuito l'import di carne mentre cresce l'import di uova a causa della minor produzione interna
Norme	<ul style="list-style-type: none">- La direttiva 74/99 (CE) prevede la messa a norma delle gabbie col passaggio dalle convenzionali a quelle arricchite entro il 1 gennaio 2012 con drastica riduzione degli animali ospitati- Si attende per la primavera la risposta della CE alla richiesta di innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none">- Riduzione degli impianti di macellazione dovuta al mancato adeguamento al Pacchetto Igiene che era in scadenza il 31/12/2010- Problematica la fase di sostituzione delle gabbie per adeguarsi alla normativa sul benessere animale, a rischio numerosi allevamenti- Segnalati due casi di influenza aviaria a novembre 2009, senza conseguenze- Un'unica azienda ha utilizzato l'etichettatura volontaria, in un settore dominato dai grandi marchi
SUINI	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none">- Numero capi allevati sostanzialmente stabile (-0,1)- Momento di crisi prosegue dal 2007- Numero capi macellati in Piemonte nettamente inferiore agli quelli allevati a testimonianza di un'insufficiente capacità di macellazione regionale e della fuoriuscita di parte del VA della filiera- Crisi del settore DOP, concorrenza dei prodotti "smarchiati"- Aumento della concentrazione strutturale e diffusione della soccida
Mercato	<ul style="list-style-type: none">- Prezzi alla produzione in calo per il secondo anno consecutivo dopo la ripresa del 2008- Aumento dei costi di produzione a causa soprattutto dei cereali- Picco a settembre per il prezzo del suino pesante ma chiusura sotto la quotazione di apertura- Contrazione nei consumi del DOP di circa il 4%



SUINI	
Norme	<ul style="list-style-type: none">- Dal 2010 l'indennizzo per le morti di animali in allevamento è passato da un regime a contributo diretto ad uno assicurativo attraverso il CO.SM.AN.- Dal 2009 è entrata a regime completo la condizionalità con decreti su igiene e benessere; CGO da 15 a 18- Procedura d'infrazione all'Italia (2008) per ZVN, da cui l'individuazione nuove aree sensibili. Attualmente il 53% della pianura piemontese rientra in tali aree.- Spostamento a fine 2010 dei termini per adeguamento a direttiva Nitrati- Le modifiche delle norme sulla macellazione hanno portato nel corso del 2010 ad una riduzione degli impianti a causa della mancanza di fondi per gli adeguamenti
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none">- Piano di settore carne (l.r. 95/95): sostegno alle PMI operanti nella trasformazione e commercializzazione delle carni, contributo pubblico di 6 Meuro per la filiera suinicola- Boccatura CE del riconoscimento DOP del Gran Suino Padano, si è scelto di procedere verso riconoscimento IGP Suino Pesante Padano. Problemi per campagna di comunicazione già avviata- Ottenimento della DOP per il Crudo di Cuneo- Spostamento della Commissione Unica Nazionale (CUN) a Mantova. Notevoli difficoltà nel fissare il prezzo causano spesso una fase di stallo per le quotazioni





9. UNO SGUARDO DELLE ANNATE PRECEDENTI

TABELLA 14 – ANNATE AGRICOLE 2001-2009 – SINTESI DELL'ANDAMENTO CONGIUNTURALE IN PIEMONTE

<i>Anno</i>	<i>Condizioni generali</i>	<i>Aspetti produttivi</i>	<i>Aspetti commerciali</i>	<i>Fatti salienti e problematiche</i>	<i>Giudizio complessivo</i>
2001	Un'avara campagna cerealicola e la vendemmia abbondante sono, assieme alla crisi innescata dall'emergenza BSE, gli elementi di maggiore spicco di un'annata agricola regionale ricca di contrasti.	Netta contrazione delle produzioni di frumento (minori investimenti) e del mais (rese modeste). Produzioni frutticole scarse (soprattutto pesche e nettarine). Segnali di crescita nelle orticole. Vendemmia di buon livello per qualità e quantità. Permane un modesto livello di macellazioni bovine, il consumo si orienta verso avicoli e suini.	Quotazioni favorevoli per il frumento e cedenti per il mais; per il riso notevoli differenze varietali. Buon andamento quotazioni frutticole. Mercato positivo per i vini locali ma persiste crisi dell'Asti. Lenta ripresa delle quotazioni della carne bovina, interesse del consumatore per la razza Piemontese, annata molto favorevole per i suini. Si riduce il deficit commerciale agroalimentare.	A partire dalla primavera, il settore della carne bovina esce faticosamente dalla crisi BSE, che "lancia" il settore suino e valorizza la razza bovina Piemontese e il suo modello produttivo. Importante intervento pubblico sia sotto il profilo finanziario che normativo. Attivata distillazione dell'Asti Spumante per alleggerire il mercato. La produzione di latte continua ad essere superiore alle quote ammesse, creando tensione sul mercato; forte tendenza alla concentrazione strutturale degli allevamenti.	Annata di transizione, inizia in piena crisi BSE tende quindi verso assestamento.



CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

<i>Anno</i>	<i>Condizioni generali</i>	<i>Aspetti produttivi</i>	<i>Aspetti commerciali</i>	<i>Fatti salienti e problematiche</i>	<i>Giudizio complessivo</i>
2002	Andamento meteorologico anomalo; primavera siccitosa, seguita da estate fredda e molto piovosa, con eventi anche relativamente dannosi; si teme il ripetersi dell'alluvione del 2000.	Forte calo delle rese del mais e delle orticole. Investimenti in oleoproteaginosi in ulteriore calo (scarsa convenienza). Vendemmia molto ridotta e di qualità modesta. Si regolarizza il settore della carne bovina superando la crisi della BSE, mentre entrano in stallo le produzioni suinicole e avicole.	Quotazioni in crescita per mais, in calo per frumento e riso. Pessima campagna commerciale per frutta estiva, relativamente migliore per quella autunnale. Le quotazioni dei bovini da macello tornano alla normalità ma diventa critico il mercato del latte con riduzione del prezzo del latte alla stalla. Si ridimensionano le quotazioni dei capi suini e avicoli dopo la crescita durante la crisi BSE. Bilancia agroalimentare verso il pareggio.	Emerge l'“effetto compensazione” che lega le vicende di mercato delle filiere della carne. La ripresa della filiera bovina e la proibizione delle farine di origine animale evidenzia la carenza locale di proteine vegetali per l'alimentazione zootecnica, che sostiene forte import di soia.	Assestamento nella zootecnia e notevoli criticità per i prodotti vegetali a causa di un andamento climatico anomalo.
2003	Un'ondata di caldo estivo, eccezionale per intensità e durata, ha colpito l'intero territorio europeo, causando sensibili perdite alla produzione agricola in quasi tutti i comparti, solo in parte compensate dall'innalzamento dei prezzi all'origine.	Brusco calo delle produzioni di frumento, relativa tenuta di mais e riso ma con qualità modesta. Particolarmente bassa la produzione foraggiera. Vendemmia scarsissima e molto anticipata, anche se di buona qualità. Offerta ridotta per la frutta estiva, meno penalizzata quella autunnale. Volumi produttivi della zootecnia sostanzialmente stabili nel complesso; aumento produttivo dei suini, calo degli avicoli.	Generale aumento delle quotazioni dei prodotti vegetali a causa delle produzioni scarse. L'Asti Spumante mostra segnali di ripresa ma inizia la grave crisi commerciale dei vini rossi, che perdurerà negli anni successivi. La zootecnia ha dovuto sostenere una brusca impennata dei costi di alimentazione. In crescita le quotazioni dei capi di Piemontese, mentre si aggrava la crisi del mercato del latte, anche per effetto del notevole superamento del plafond regionale. Raffreddamento dell'export ma saldo ancora leggermente positivo.	Il 2003 rende tangibili le preoccupazioni legate al riscaldamento globale ed al cambiamento climatico. Si inserisce in una serie di annate anomale dal punto di vista meteorologico (2000, 2002, 2003). L'eccezionale incidenza degli incendi boschivi estivi ha richiesto l'emanazione di misure straordinarie di prevenzione. Si tratta di un fenomeno assolutamente anomalo per il Piemonte. Si evidenzia anche il problema di una corretta gestione delle risorse idriche. Compare un primo allarme per l'influenza aviaria. Presentata la Mid Term Review (MTR) della Pac	Annata estremamente critica per il clima. Diversi comparti entrano in crisi (vino, latte, in parte gli avicoli).



CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

<i>Anno</i>	<i>Condizioni generali</i>	<i>Aspetti produttivi</i>	<i>Aspetti commerciali</i>	<i>Fatti salienti e problematiche</i>	<i>Giudizio complessivo</i>
2004	Andamento stagionale favorevole alle produzioni agricole, con riassetamento dei mercati.	<p>Recupero produttivo delle coltivazioni dopo il calo del 2003. Vendemmia abbondante e di discreta qualità.</p> <p>Moderata contrazione della produzione di latte, anche se permane il superamento del plafond.</p> <p>Stabilità produttiva per bovini e suini da carne, in ripresa gli avicoli</p>	<p>I prezzi all'origine dei vegetali, inizialmente elevati, scendono bruscamente dopo i raccolti relativamente abbondanti. Minori esportazioni deprimono il mercato ortofrutticolo.</p> <p>Si confermano le difficoltà del settore vitivinicolo a livello locale, nonostante il buon andamento dell'export.</p> <p>Costi zootecnici elevati nei primi mesi, quotazioni in moderato calo per bovini e avicoli, stabili i suini.</p> <p>Incremento del saldo agroalimentare grazie a export di bevande e prodotti dolciari e da forno.</p>	<p>Allargamento dell'UE a 25 paesi.</p> <p>Decisione nazionale di applicare il meccanismo di disaccoppiamento totale per la Pac riformata dalla MTR.</p> <p>Per quanto l'annata non presenti le anomalie registrate da quelle precedenti, preoccupa il cronicizzarsi delle difficoltà in settori chiave come il lattiero-caseario e il vitivinicolo.</p>	<p>Annata "normale" sotto il profilo produttivo ma con forti oscillazioni per quanto riguarda gli aspetti di mercato.</p>
2005	Andamento stagionale sostanzialmente regolare da un punto di vista climatico e produttivo per le coltivazioni; insorgono nuove difficoltà nella zootecnia.	<p>Stabili le colture cerealicole ma cresce il frumento e diminuisce il mais; produzioni nella norma. Vendemmia modesta in qualità e quantità.</p> <p>Stabile la produzione di latte, leggera contrazione delle macellazioni bovine e drastica riduzione di quelle suine. Crisi aviaria a fine anno, crollo produttivo molto repentino.</p>	<p>Riduzione del prezzo del mais; per gli altri cereali quotazioni stabili ma sui bassi livelli di fine 2004. Eccezione il riso con prezzi in salita grazie a impennata della domanda estera. Quotazioni del vino in calo e giacenze in crescita. Tuttavia si registra un miglioramento del mercato dell'Asti Spumante.</p> <p>Robusta crescita delle quotazioni dei capi bovini ma forte crisi nel settore suino e, verso la fine dell'anno, per gli avicoli (aviaria). Pesante inoltre il mercato dei derivati del latte.</p> <p>Saldo della bilancia agroalimentare in ulteriore aumento.</p>	<p>Primo anno di applicazione della Pac riformata dalla MTR, effetti evidenti a livello nazionale (forte contrazione del grano duro), meno a livello regionale.</p> <p>Paradosso della crisi aviaria italiana: non si riscontra l'epidemia ma consumi e prezzi calano con picco del 50%; il settore richiede interventi pubblici di emergenza.</p> <p>Il problema della sicurezza alimentare torna alla ribalta.</p> <p>La nuova OCM del settore bieticolo-saccarifero porterà a una drastica riduzione del comparto in Italia.</p>	<p>Annata caratterizzata dalla comparsa di nuove crisi settoriali e dal riacutizzarsi di situazioni critiche già presenti.</p>



CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

<i>Anno</i>	<i>Condizioni generali</i>	<i>Aspetti produttivi</i>	<i>Aspetti commerciali</i>	<i>Fatti salienti e problematiche</i>	<i>Giudizio complessivo</i>
2006	<p>Annata caratterizzata da una certa siccità estiva. L'aspetto più saliente è il brusco cambiamento intervenuto nel mercato dei cereali nella sua seconda parte.</p>	<p>Buon andamento produttivo per le coltivazioni, sia per i cereali che per l'ortofrutta. Vendemmia di buona quantità e ottima qualità. Sostanziale scomparsa della barbabietola per effetto della nuova OCM di settore.</p> <p>Nei primi mesi dell'anno continua l'effetto della crisi aviaria. In ripresa il settore suino dopo il difficile 2005.</p>	<p>Il rapido incremento delle quotazioni dei cereali, che tuttavia si ripercuote sulle filiere zootecniche in termini di maggiori costi di produzione. Mercato favorevole anche per i prodotti ortofrutticoli.</p> <p>L'Asti Spumante consolida la ripresa ma permane la crisi di Barbera, Dolcetto e Cortese, con quotazioni dimezzate rispetto all'inizio del decennio.</p> <p>In recupero le quotazioni avicole dopo la fase acuta della crisi; anche per i suini ancora mercato favorevole (prima della forte crisi del 2007-2008). In contrazione le quotazioni dei vitelloni ma, in controtendenza, crescono quelle dei capi di Piemontese.</p> <p>Bilancia commerciale in saldo positivo nonostante il forte aumento delle importazioni del settore primario, grazie alle esportazioni della componente industriale.</p>	<p>Forte incremento della domanda mondiale di cereali a causa di produzioni contenute, sostenuta domanda internazionale e crescente utilizzo a scopo energetico. Si innesca il brusco incremento dei costi di produzione zootecnici che negli anni successivi sarà uno degli elementi della prossima, acuta crisi del comparto della carne.</p> <p>Il Piemonte si conferma la regione italiana con il massimo livello di "splafonamento" delle quote latte, un elemento che certamente pesa nel determinare una pesante situazione del mercato locale.</p>	<p>Annata moderatamente positiva pur con alcune criticità che sembrano assumere carattere strutturale.</p>



CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

<i>Anno</i>	<i>Condizioni generali</i>	<i>Aspetti produttivi</i>	<i>Aspetti commerciali</i>	<i>Fatti salienti e problematiche</i>	<i>Giudizio complessivo</i>
2007	<p>La fase di ascesa della “bolla” dei prezzi agricoli premia i cereali e il latte ma causa forti costi per la zootecnia (Indice dei prezzi all’origine Ismea +21,7%).</p> <p>L’annata agraria 2007 è stata caratterizzata da temperature invernali straordinariamente miti e precipitazioni molto scarse, soprattutto nei primi mesi primaverili.</p>	<p>Il particolare andamento meteorologico ha causato una riduzione delle rese delle coltivazioni, soprattutto per i cereali vernini e la vite, e un anticipo della maturazione di uva e frutta, talora causando problemi di eccessiva concentrazione temporale dell’offerta.</p> <p>Vendemmia scarsa ma di qualità elevata, talora eccellente.</p> <p>Definitivamente rientrata la crisi dell’influenza aviaria.</p>	<p>Straordinario incremento dei prezzi di cereali e, in parte, del latte alla stalla. Andamento commerciale favorevole per frutta e orticole. Miglioramento del mercato vinicolo, evidenziato soprattutto dalla ripersa dell’Asti Spumante sul mercato nazionale ed estero.</p> <p>In generale per la zootecnia si presenta il problema degli elevati costi di produzione. Tiene la filiera bovina della razza Piemontese, maggiori difficoltà per le altre produzioni di carne bovina. Inizia una fase molto critica per gli allevamenti suini (costi elevati, quotazioni modeste, concorrenza estera).</p> <p>Incremento del saldo positivo della bilancia commerciale grazie soprattutto al maggiore export di vini.</p> <p>Con l’inaugurazione di Eataly a Torino, si affaccia un nuovo format distributivo e un modello innovativo di valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità.</p>	<p>L’andamento dei mercati spinge molte istituzioni a produrre scenari che saranno bruscamente smentiti nel 2008.</p> <p>Particolarmente critica la situazione dei costi produttivi per la zootecnia.</p> <p>Si è evidenziato il problema della scarsa disponibilità idrica, da mettersi in relazione, probabilmente, sia al mutamento climatico, sia alle carenze delle infrastrutture irrigue e delle tecniche di coltivazione.</p>	<p>Annata anomala caratterizzata dal formarsi della “bolla” dei prezzi agricoli, che scoppierà nella seconda parte del 2008.</p>



CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

<i>Anno</i>	<i>Condizioni generali</i>	<i>Aspetti produttivi</i>	<i>Aspetti commerciali</i>	<i>Fatti salienti e problematiche</i>	<i>Giudizio complessivo</i>
2008	<p>Dopo l'ascesa dei prezzi agricoli del 2007, "scoppia la bolla" e i prezzi calano rapidamente. Nel complesso, tuttavia, nonostante la crisi generale, il settore agricolo mostra una sostanziale tenuta del valore aggiunto.</p> <p>La tarda primavera piovosa e fredda causa contrazioni produttive in alcuni settori.</p>	<p>L'andamento climatico ha ridotto le rese di riso, fruttiferi e vite (ma con ottima maturazione delle varietà tardive).</p> <p>Contrazione delle semine di orzo a vantaggio del mais, ripresa delle coltivazioni industriali (semi oleosi).</p> <p>Temporaneo blocco della filiera della carne bovina basata sui vitelli di importazione, per blocco importazione (Blue Tongue).</p> <p>In leggero calo la produzione di latte vaccino</p>	<p>Il calo dei prezzi si è concentrato soprattutto sul settore dei cereali, nel quale peraltro si erano mostrati i maggiori rincari del 2007. Buona tenuta commerciale del riso.</p> <p>Annata frutticola positiva nonostante la produzione ridotta, grazie a qualità e quotazioni elevate.</p> <p>La buona qualità della vendemmia e la ridotta disponibilità non hanno tonificato lo stagnante mercato del vino.</p> <p>I prezzi bassi e la concorrenza del latte di importazione hanno creato una situazione di grave tensione nel comparto del latte. Contrazione dei consumi e delle quotazioni per la carne bovina, ma la razza Piemontese "tiene" meglio grazie al suo buon posizionamento di mercato.</p> <p>Il comparto suino, dopo una parziale ripresa, torna in crisi a causa dell'offerta interna probabilmente eccedentaria e della concorrenza estera.</p>	<p>Le difficoltà in atto in alcuni importanti comparti (latte, carni suine, cereali, vino) assumono ormai carattere cronico, evidenziando non solo difficoltà congiunturali ma seri problemi strategici all'interno delle relative filiere.</p> <p>L'UE tenterà di sostenere il settore lattiero-caseario, particolarmente in crisi a livello comunitario, attraverso una specifica priorità del cosiddetto Health Check della PAC, rafforzando l'azione strutturale del PSR verso tale filiera.</p>	<p>Anche se nel 2008 l'agricoltura, nel complesso, ha resistito abbastanza bene alla crisi economica generale, si evidenziano i prodromi delle difficoltà del 2009, quando anche il settore primario sarà duramente colpito.</p>



CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

<i>Anno</i>	<i>Condizioni generali</i>	<i>Aspetti produttivi</i>	<i>Aspetti commerciali</i>	<i>Fatti salienti e problematiche</i>	<i>Giudizio complessivo</i>
2009	<p>Indici generalmente negativi, sia a livello europeo che nazionale. Dopo il crollo del 2008, non si riprendono i prezzi all'origine soprattutto quelli dei cereali. Male molte coltivazioni anche a causa di una primavera molto piovosa.</p> <p>Annata negativa ma in misura minore per gli allevamenti</p>	<p>Brusco calo dei cereali, perso quasi un terzo della produzione</p> <p>Il vino fa segnare una buona vendemmia, di qualità elevata e molto omogenea. Annate positive anche per riso e frutta</p> <p>Lieve calo del comparto lattiero-caseario per prezzi molto bassi</p> <p>In difficoltà la zootecnia bovina, stabile quella suina nonostante l'allarme influenza A. Bene gli avicoli</p>	<p>Dopo il crollo dei prezzi dei cereali del 2008, le quotazioni rimangono basse per tutto l'anno in particolare per il mais. Eccezione del riso che mantiene buone quotazioni.</p> <p>Quotazioni molto basse anche per la frutta nonostante la buona qualità registrata in molti prodotti. Tengono solo le nocciole.</p> <p>Prosegue la fase di stagnazione del settore enologico con consumi e quotazioni in lieve calo. Buoni segnali giungono dall'estero per vini dolci e spumanti.</p> <p>Basso il prezzo del latte alla stalla, ai minimi i valori delle grandi DOP, aumentano le importazioni di latte. Scendono i consumi di carne, segnali positivi solo dalla Piemontese. Quotazioni in calo per i suini mentre cresce il consumo di carni bianche</p>	<p>Annata in cui si delinea l'HC della PAC con una sfida specifica dedicata al settore del latte e ben quattro alle tematiche ambientali</p> <p>Forte il condizionamento dei problemi legati ai prezzi per molte filiere. Valori sempre più soggetti a variazioni che dipendono da fattori di speculazione su scala internazionale</p> <p>L'industria alimentare mantiene una certa solidità dimostrando la sua anticiclicità</p>	<p>La crisi economica colpisce duramente anche l'agricoltura, i consumi calano in maniera generalizzata, le quotazioni rimangono basse in molte filiere e le produzioni ne risentono fortemente</p>



**BIBLIOTECA – CENTRO DI DOCUMENTAZIONE**

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30
Via Nizza 18 – 10125 Torino
Tel. 011 6666441 – Fax 011 6666442
e-mail: biblioteca@ires.piemonte.it – <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni ISTAT su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'IRES e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDRom.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno – Tel. 011 6666447-446 – Fax 011 6696012 –
E-mail: editoria@ires.piemonte.it

ULTIMI CONTRIBUTI DI RICERCA

ANGELA RUGGLES

Stratigraphic landscapes: ecomuseums and archaeology

Torino, IRES, 2010, "Contributo di Ricerca" n. 239

OSSERVATORIO AGROALIMENTARE DEL PIEMONTE

L'agricoltura piemontese nel 2009

Torino, IRES, 2010, "Contributo di Ricerca" n. 240

OSSERVATORIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE - RAPPORTO 2010

La formazione professionale Regionale in piemonte (Anno 2009)

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 241

SILVIA CRIVELLO, LUCA DAVICO

Il sistema dei servizi educativi per le scuole del Piemonte

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 242

CRISTINA BARGERÒ, MAGDA ZANONI, RENATO COGNO

Le strategie finanziarie dei comuni piemontesi 2009-2011

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 243

SERGIO CONTI E CARLO SALONE

Programmazione integrata e politiche territoriali

Profili concettuali, esplorazioni progettuali

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 244

